

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1540

MILANO

BRAIDENSE

1145

# SCIPIONE AFFRICANO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi in Bologna nel Tea-  
tro de' SS. Formagliari,  
l'Anno 1670.

DEDICATO

*All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.*

M O N S I G.

MARC' ANTONIO BVRATTI

VICELEGATO DI BOLOGNA.



In Bologna, per l'Herede del Benacci.  
*Con licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO<sup>3</sup>

*Di quello si hà dall'Istoria.*

**S**CIPIONE della Nobilissima Famiglia de' Cornelij di Roma, che fù poi dall'Africa vinta nominato Affricano, in età d'anni 24. fù Proconsole de' Romani. Prese Cartagine noua in Ispagna. Hebbe Lega contro i Cartaginesi con Siface Rè de' Massesuli, il quale poi vinto dall'affetto di Sofonisba, la riceuè per moglie, e ribellossi a' Romani. Scipione si mosse contro di lui, lo vinse, lo fece prigionie, e disfece le genti d'Asdrubale, il quale poi mandò foglio bianco à Scipione, per riceuere dal di lui arbitrio le conditioni di pace. Hebbe trà le sue genti quel Massanissa, ch'era da Siface stato priuo del Regno Paterno, onde ri-

4  
solse inuiarlo alla presa di esso. Egli vi si portò: lo prese, e fece prigioniera Sofonisba la Regina; dalle bellezze della quale rimasto vinto, la tenne occulta à Scipione, perche da lui non fosse condotta in trionfo: e questo Massaniffa fù quello, che poi col fauore de' Romani diuentò Rè della Numidia.

Nella presa di Cartagine fù presentata à Scipione vna bellissima Cartaginese: Egli se ne compiacque, ma inteso, ch'era destinata per Isposa al Prencipe Luceio, s'astenne dal mirarla, e comandò, che fosse à lui riservata. Fece anco fare i giuochi de' Gladiatori per allegrezza delle sue Vittorie. *Ita Plut.*

*Di quello che si finge.*

Sopra questi fatti historici si gira l'intreccio di questo Drama,  
ma,

5  
ma, circondandoli delli seguenti verisimili.

Che Siface, già fatto prigioniero, fosse tenuto da Scipione in vna nobile Torre, per condurlo poi seco à Roma in trionfo.

Che intanto Massaniffa fosse penetrato nel Regno di Siface, l'hauesse preso, e fatta prigioniera Sofonisba: e che venga vincitore à Scipione, tenendo nascosta Sofonisba in habito di Guerriero; inuaghito di Lei, ma non corrisposto d'Amore.

Che la Schiaua presentata à Scipione nella presa di Cartagine, destinata à Luceio Prencipe de' Celtiberi, si chiamasse Eriplea, e fosse Prencipeffa Cartaginese.

Che Luceio destinatoli per isposo, non volendo assentir' ad Imeneo, senza prima hauer notizia delle qualità della sposa, si porti in Cartagine, concertando

A 3

con

con Polinio suo minor fratello che egli si finga Luceio, e si presenti come tale alla Sposa, e Luceio si mostri suo paggio, per far' in tal maniera esperienza delle di lei condizioni.

Che nell' istesso giorno, nel quale Scipione fa fare il gioco de' Gladatori, li venga presentata la bella Cartaginese: arriui in Cartagine Massanissa, con Sofonisba incognita: e vi giungano Luceio fintosi Paggio, e Polinio suo fratello, facendosi credere Luceio.

In questo stato di cose principia il Drama, à cui porge il nome Scipione Affricano.

oepo oepo

IN-

## INTERVENIENTI.

*Scipione Affricano Proconsole de' Romani.*

*Massanissa suo Capitano.*

*Asdrubale Cartaginese vinto da Scipione.*

*Siface Rè de' Massessuli, prigione de' Romani.*

*Sofonisba sua Moglie, tenuta occulta da Massanissa in habito d'huomo.*

*Ericlea Prencipeffa di Cartagine.*

*Luceio Prencipe de' Celtiberi destinato gli per Isposo, fintosi Paggio.*

*Polinio suo Fratello, si finge Luceio.*

*Catone Filosofo.*

*Ceffea Vecchia Nutrice d'Ericlea.*

*Dorindo Paggio d'Ericlea.*

*Lesbo ridicolo.*

*Tartaglia, Messo del Padre di Luceio, e Polinio.*

*Vna Sibilla.*

*Vn Cadauere creduto di Siface.*

A 4

SCE-

# SCENE.

- 1 Anfiteatro.
- 2 Lito di Mare con vna Torre di Prigione, & Antro della Sibilla.
- 3 Cortil Reggio.
- 4 Padiglioni Reali.
- 5 Tragica.
- 6 Tempio di Marte.
- 7 Galeria di quadri.
- 8 Porto di Mare.

# BALLI.

Di Nationi diuerse.  
Di Lottatori.

---

L'Opera si rappresenta  
in Cartagine.

AT-

# ATTO PRIMO<sup>9</sup>

## SCENA PRIMA.

Anfiteatro.

*Scipione in Trionfo, Catone, Capitani,  
e Soldati di Scipione.*

*Cor.* **V**iuu, viu Scipione, e viu,  
viu.

*Scip.* **V**inse'l Fato Latino; & ef-  
fer volse

De' Romani trionfi  
Partiale'l Destino: omai d'allori  
Cartago è impouerita, Affrica è priua.  
Viua, viu Scipione, e viu, viu.

*Cat.* Signor sei fatto vn folgore di Mar-  
Nè mai vibri l'acciaro, (te,  
Ch'al lampo di tua spada  
Non tremi vn Regno, ò vna Città  
non cada.

*Scip.* Le vittorie del Tebro  
Il Fato le comanda,  
La Fortuna le deue:  
Altro non fà, chi à guerreggiar s'ac-  
cinge  
Per l'Impero Romano,  
Che à i doni del Destin stender la  
mano.

[ A 5

SCE.

## SCENA SECONDA.

*Eriena, Scipione, Catone, Capitani,  
Soldati.*

**T** Emerarij cessate, (pione  
Porgetemi quei ferri. Al gran Sci-  
Di condurmi cattiva  
Altri à se non ascriua.  
Duce inuito di Roma  
Trionfator de' più feroci Regni (ta  
Soggiogasti Cartago: anch'io sogget-  
Ne la caduta vniuersal ti sono,  
Ma con arbitrio incerto  
Cesser gli altri à la forza, io cedo al  
merto. (nodi,  
Hebbi à disdegno, acconsentendo à i  
Dar di mia prigionia vato à costoro.  
Di spontaneo seruaggio  
Io pretendo la palma, (ma.  
Ecco i ferri, ecco'l piede, eccoti l'al-  
*Scip.* Che Sirena amorosa!  
Gettinsi le catene; il piè risorga,  
L'anima generosa  
Cor discortese nel mio sen nõ scorga.  
Ma se non t'è molesto,  
Dami de l'esser tuo qualche cõtezza,  
Che tormeto de l'alme è la bellezza!  
*Eric.* Nacqui Cartaginese; il Padre, e gli  
Aui  
Quiui regnaro infin, che d'anni graui  
Ces.

Cessero al Fato: al Prencipe Luccio,  
Ch' à i Celtiberi impera,  
Sperai d'esser Consorte,  
Hor di tè vincitor seguo la sorte.

*Scip.* Che bel crin, che bel labbro!  
Che ciglio risplendete! Que trascorri  
Da te stessa diuersa alma imprudete?  
Sia cõdotta à la Reggia, e qual richie-  
Il su' honesto desio (de  
Sia riserbata al caro sposo. (Oh Dio!)

*Cat.* Eroica continenza!

*Scip.* Ma dura sofferenza.

*Cat.* Così gloria s'acquista.

*Scip.* E'l ben si fugge.

*Cat.* Così l'alma trionfa.

*Scip.* E'l cor si strugge.

## SCENA TERZA.

Lito di Mare con vna Torre di Prigioni,  
& Antro della Sibilla.

*Siface, Lesbo.*

**D** Ite, o Cieli, s'è l'istesso  
Quel destin, che Rè mi fè;  
E che misero, e depresso  
Mi legò trà ferri 'l piè.  
S'egl'è vn solo, e perche mai  
Si spietato diuentò?  
S'egl'è vn'altro, in mezo à i guai  
Com'il mio m'abbandonò?

**Sfortunato Siface!** in pochi istanti  
E Regno, e Moglie, e libertà perdei;  
E m'è rimasto, oh Dio!  
Tanto di Mondo à pena,  
Quanto può misurar breue catena.

**Les.** Deh non chiamar, Signore,  
Le stelle tanto fiere,  
Se quì r'hanno prouisto,  
Senza fatica, di mangiar, e bere.

**Sif.** Alimento importuno,  
Che con doni nemici  
A vn misero prolunga hore infelici.

**Les.** Pensa quanti stan peggio.  
Non faria maggior male  
Star trà gli Orsi in vn Bosco, ò à l'Ho-  
spitale?

Ma vien gente: ahimè! presto  
Entra. **Sif.** Fino i respiri  
Mi si negan de l'aure, o Ciel nemico.

**Les.** Entra presto ti dico.

**Sif.** Et è delitto altrui questa licenza,  
Che mi permette vscir à i rai del Sole.

**Les.** Sù via non più parole. (so

**Sif.** Amico'l ferro, che m'aggraua il pas-  
Così pigro mi rende, e par mia colpa  
Ciò ch'è d'aspro Destin dura incle-  
menza.

**Les.** A fè, à fè mi scappa la pazienza.

## S C E N A Q V A R T A .

*Sofonisba in habito d' Huomo, Massanissa.*

**T**anto rigida  
Sorte perfida  
Contro me!  
Già Regina, & adorata  
Fui la gioia del mio Rè;  
Hor cattiuà, e disprezzata  
Calco nemico suol con seruo piè.  
Tanto rigida, &c.

**Mass.** Bellissima Regina i Regni, e i Serti  
La fortuna incostante  
Hoggi li presta, e poi diman li toglie,  
E tra queste vicende,  
Hà più virtù, chi volontier si rende.

**Sof.** Del Regno non mi pesa, e l'alma  
inuitta

Ben sà porlo in oblio,  
Ma ch'il Tebro mi veggia  
Illustrar' il Trionfo à l'Affricano,  
E ch'il volgo Romano  
Misera ancella habbia à mostrarmi à  
dito,  
Quest'è immenso martir, duolo infi-  
nito.

**Mass.** Sofonisba, qual'hor di ciò pauèti,  
Di tua beltà ti scordi,  
E l'amor mio mal co'l tuo merto ac-  
cordi.



## SCENA QUINTA.

*Siface sù la Torre, non veduto da Massanissa, e Sofonisba.*

**C**He veggio. *Mass.* Ti promisi.  
*Sif.* Sofonisba. *Mass.* Occultarti.  
*Sif.* In habito viril? *Mass.* Sol per sottrarti.

*Sif.* O mè infelice! *Mass.* A seruitù noiosa,

E preseruarti à mè, caro Tesoro.

*Sif.* Empio! Cieli, e non moro?

*Mass.* E pria, ch'io manchi, ne l'Eterea Mole

Potrà cangiar l'vsato corso il sole.

Ti prego solo. *Sif.* Indegno!

*Mass.* Che m'ami. *Sof.* Non ti sdegno.

*Sif.* O traditrice! o ria!

*Sof.* Ma tutta di Siface e l'alma mia.

*Sif.* Ahimè respiro. *Mass.* Adunque

Andrai depressa, e serua. *Sof.* E di sù

Indignità mi tenti? (vili

Non compro libertà con tradimenti.

*Sif.* O care voci! *Sof.* Ascolta:

Se mi conduci à l'African cattiu

Altamente demerti

M'oblighi se no'l fai. (andrai?

*Sif.* Ahimè. *Mass.* Se dūque prigioniera

*Sof.* T'abborrirò. *Mass.* S'io nol per-

metto? *Sof.* Almeno

Non

Non t'odierò. *Sif.* Qual gelido veleno  
 Mi serpe al cor! *Mass.* Dunque ri-  
 manti meco,

Qual fin'hor ti celai, qual già ti presi  
 Fuggitiua, & occulta in questi arnesi.

*Sif.* Che Sofonisba, o Cieli,

Con l'amante se'n vada?

*Sof.* Opra come t'aggrada:

Sol pensa, che se mai Donna si rese,  
 La vinsero i fauori, e non l'offese.

*Sif.* Misero, che far deggio!

Sofonisba? t'arresta, odi il tuo core,  
 Lasso non ben l'intendo. (de.

Chi scherza cō le fiāme vn dì s'accen-

Hora sì, ch'affai più fiero,

Che di Titio è'l mio tormento,

Che da mostro più seuro

Diurar il cor mi sento.

E ben proua l'alma mia,

Ch'vn'inferno de' viui è gelosia.

Sò ben'io, che men riposo

Hò di Sifiso vagante,

Perch'vn cor, che sia geloso

Porta vn sasso più pesante.

Ah ben proua l'alma mia, &c.

## SCENA SESTA.

*A/drubale, Siface sù la Torre.*

*Sif.* **A** Sdrubale? *A/d.* Siface, o quan-  
 to infausto

Fù

Fù il giorno, in cui s'vniro (re?)  
 Contro il Marte Latin le nostre schie.  
 Fur le falangi intiere  
 Rotte, e sparse, e restammo  
 Tù senza Regno prigionier, lo vinto,  
 Senza genti, e senz'armi; e quì d'in-  
 torno

Raccolte poche, e misere reliquie  
 Di fuggitiue turbe,  
 Son ridotto infelice  
 Da l'arbitrio rapace  
 Del vincitor à mendicar la pace.

*Sif.* De l'anima dolente (te  
 Nò rinouar le piaghe: il Ciel prescrit.  
 Hauea queste cadute. *Asd.* E perche  
 dunque

Dar le virtudi, e le potèze à l'huomo  
 Se mentr'il Fato à suo voler dispone  
 Tutti gli humani euenti,  
 E potenze, e virtù sono impotenti?

*Sif.* Taci; e qual fiafi, ogn'hor ti sembri  
 giusto

L'oprar del Cielo: Hor odi.

Viuer quì più non posso,

Vscirne deggio. *Asd.* E come?

*Sif.* Se non altr'onde i modi

Haurò dal precipitio.

*Asd.* Qual'impeto ti sforza?

*Sif.* Sia prudenza, od infania, vscirne è  
 forza.

*Asd.* Come vscirai? *Sif.* Dietro la Torre  
 il sito

E' più

E' più cauto nascoso;  
 Iui t'attendo: quì più dir non oso.  
*Asd.* Non s'aspetti, che per poco  
 Il Destin si faccia gioco  
 D'vn, che misero diuenta,  
 Che mai forte mortal nò è contenta.  
 Dura affai ciò, ch'è molesto,  
 Nè ritorno fà sì presto  
 Il gioir, ch'vn giorno manca,  
 Che fortuna nel mal mai nò si stanca.

### SCENA SETTIMA.

Cortil Regio.

*Tartaglia.*

O Diletta Cartago,  
 Già mio gradito albergo;  
 Hor se cadè l'Imago  
 Del tuo fasto sì frale,  
 Puoi grattarti i co co configli, e ab-  
 bassar l'ale.  
 Al primo tuon di guerra  
 Io battei le calcagna,  
 E vietai, che il Romano vincitore  
 Non mi ficcasse in cu cu custodito or-  
 rore.

Nella guerra è vn mal trescare,  
 E si corre ogni sciagura;  
 Il Soldato per natura  
 Hà quel vitio di bu bu burlare.

Hor

Hor per esser'ignoto  
 A Luceio, e Polinio  
 Figli al Rè de i Celtiberi,  
 Con ingegnosa cura (ra.  
 Il personaggio hò finto, e la fi fi figu-  
 Egli m'inuia nascosto  
 Ad Ericlea, per cõsignargli vn foglio,  
 E questa ignota faccia  
 Con l'habito da Marte,  
 Per Capitan mi spaccia,  
 Ma Capitano solo  
 Son nel me me menar le piante,  
 E nel fuggir Tartaglia è sèpre auante.

## SCENA OTTAVA.

*Polinio, Luceio in habito di Paggio,  
 Tartaglia.*

*Pol.* Molto è bella Ericlea.  
*Luc.* Ah fosse sì fedele.  
*Tart.* O maledetto arriuo.  
*Pol.* Huomo collà ci offerua.  
*Luc.* Vediam chi sia, che chieda.  
*Pol.* Chi sei tù? *Luc.* Doue vai?  
*Tart.* Io son'io, ne mi muouo.  
*Luc.* Conosci noi? *Tart.* Benissimo.  
*Pol.* (Siam scoperti) A 2. chi siamo?  
*Tart.* O, o, non lo sapete.  
*Luc.* (Chi mai ci disuellò.)  
*Tart.* Io sò il tutto; voi siete,  
 A chi mente vi pone,

Due

Due spie bu bu buone, buone.  
*Pol.* (Soffrir conuiene.) *Luc.* In qual Cit-  
 tà dimori?  
*Tart.* Nell'Etruria hò la stanza,  
 Seruo appresso quel Rege. *Luc.* E in  
 quale vffitio?  
*Tart.* Mastro di bel pa pa pa-  
*Pol.* Che locutionirare. (re,  
*Tart.* Ma ma mastro di bel pa pa parla-  
 E insegno l'elo lolo. *Luc.* O che ec-  
 cellenza.  
*Tart.* L'elo lo loquenza; (ti,  
 Ma se voi siete due ru ru rufiani elet-  
*Pol.* Che nobili concetti.  
*Tart.* Quì non c'è diguadagno,  
 E farete più proue, (troue.  
 Se andate à farui fo fo forastieri al-  
*Luc.* Pazzo è costui, andiamo.  
*Pol.* Addio maestro  
 Della lingua perfetta.  
*Tart.* Troppo honor: Gratie al Ciel,  
 l'hò fatta netta.  
 Che bizzaria vid'io?  
 Il Prencipe Luceio  
 Veste da schiauo, e l'altro,  
 Ch'è suo minor fratello,  
 Fà da patron pomposo?  
 Qualche mistero in tal mutanza è  
 ascoso.  
 Tacito il tutto offeruo;  
 Il seruir, e il tacer è da buon seruo.  
 Voglio cercar Ceffea

Da

Da me prima adorata ;  
 Ma chi sà, che i Romani  
 Non gli habbian rotto il cu cu cul-  
 mine del tetto ; (zata;  
 Fracassata la po po porta, & ammaz-  
 Se questo è vero, io giuro  
 Voler me me menar' il ca ca capo in-  
 contro al muro.  
 La mia bella, che il sen mi ferì,  
 Se ben'è vecchietta  
 Al cor mi diletta,  
 Ne mai mi tradì.  
 Bianco crine, e candido seno  
 Son le pompe della fedeltà,  
 E le cresse d'un volto sereno  
 Son l'albergo di vaga beltà.

## SCENA NONA.

*Ericlea. Poi vengono Scipione, e Catone.*

**C** He dite pensieri !  
 Volete, ch'io sperì  
 I giorni sereni ?  
 O tutti ripieni  
 Di nembi seueri,  
 Che dite pensieri ?  
 Non sò s'il Romano  
 Pietoso, ò inhumano  
 Più tosto mi serbi  
 A giorni più acerbi,  
 Ch'à casi men fieri.  
 Che dite pensieri.

Ec.

Eccolo apunto *A 2* *Cat.* Amore  
*Cat.* Bendato *Scip.*  
 Si vince fuggendo.  
*Scip.* Alato  
 Ci viene seguendo,  
 E se ci arriua poi più crudo punge.  
*Cat.* Ma chi fugge lontano ei non lo  
 giunge.  
*Scip.* Vile è chi fugge.  
*Cat.* Ma più vil chi cede.  
*Scip.* Non cederò. *Cat.* Restarai vinto.  
*Scip.* Hò core indurato al ferir.  
*Cat.* Ma non d'Amore.  
*Scip.* Bella ti par, che de' Guerrier Latini  
 Sia placido'l costume, ò pur severo ?  
*Cat.* Principio d'amator, non di Guer-  
 riero.  
*Eri.* Io non saprei, Signore,  
 Se sia maggior la forza, ò la virtute,  
 Con cui vinci, trionfi, ed incateni,  
 Chi contrasta, e chi cede  
 L'alma à gli vni legando, à gli altri'l  
 piede.  
*Scip.* Troppo cortese in vero, (di.  
 Poche scintille per gran lumi appren-  
*Cat.* Queste scintille si faràno incendij.  
*Scip.* Ma lo Sposo, che sperì  
 Credi, che tardi assai ?  
*Eri.* Di momèti l'attendo, e l'alma omai  
 Del suo tardar si duole.  
*Scip.* Oh Dio quel volto è più seren del  
 Sole;

Se

Se si negasser l'alme  
 Vicende uole affetto, e fosser sciolti  
 Gli sperati Imenei?  
*Eri.* Da gli euenti del Ciel dipenderei.  
*Scip.* Verresti à Roma.  
*Cat.* Egl'è caduto. *Scip.* E vn'alma  
 Ti darei, cui per te fora leggiero  
 Varcar gli Abissi.  
*Cat.* O core indurato al ferir.  
*Scip.* Ahimè, che dissi;  
 Tanto mio cor ti rendi?  
 Da gli euenti del Ciel, bella dipendi.

## SCENA DECIMA.

*Massanissa, Scipione, Catone, Schiaui,  
 Prigioni Soldati Serui.*

**S**ommo Duce del Tebro,  
 Massanissa t'inchina.  
*Scip.* Et io l'abbraccio.  
*Mass.* De' Maffessuli'l Rege,  
 Ch'à noi ribelle ci assali co' Peni  
 Tù prigionier trahesti: lo penetrai  
 Nel Regno suo con l'armi,  
 Ruppi instrutte falangi,  
 Dirocasi mura, e foggogai Cittadi,  
 Accolsti chi si rese,  
 Debellai chi s'oppose, e in ogni lato  
 Sparsti l'Aquile altere,  
 Spiegai Stendardi, & inalzai Ban-  
 diera.

E con

E con tua gloria estrema  
 Ecco al tuo piè lo Scettro, ecco il  
 Diadema.  
*Scip.* Anco'l medesimo Marte  
 Cederebbe al tuo brando.  
*Mass.* Anziogni palma,  
 Grande quantunque sia,  
 L'istesso Marte à le tue piante inuia.  
*Scip.* Ma dou'è Sofonisba  
 La Regina? *Mass.* Fuggi, nō seppi mai  
 Trarne ragguaglio. *Scip.* Andiamo;  
 Non vollero gli Dei,  
 Ch'illustrar io potessi  
 Con sì gran Prigioniera i miei trofei.  
*Mass.* A mascherar il ver,  
 Et esser menzognier,  
 Cieco bambino alato  
 A fè m'insegni tū,  
 Che sei bendato.  
**S'**io mi rendo infedel,  
 Deh non s'adir' il Ciel,  
 Che s'à mentir mi vede,  
 Così m'insegna Amor,  
 Che non ha fede.

## SCENA VNDECIMA.

*Polinio, Luceio in habito di Paggio.*

*Pol.* **B**ellezza sdegnosa  
 Gradirmi non può.  
*Luc.* Sembianza vezzosa

Già

Giamai gradirò .

*Pol.* M'inuita, e celerata  
Piaceuole Amor .

*Luc.* Mi piace, m'alletta  
Superbo rigor .

(guisa

*Pol.* Strano genio ti prese . *Luc.* In altra

Per dispormi a' sponsali

Del genitor le brame

Foran vane chimere, & ideali .

Pria ch'Imeneo mi legghi

Vuò, ch'il genio mi pieghi; e di colei,

Che deue essermi sposa ,

Vuò pria, che mi fian noti

Eleuati pensier, costumi egregi ,

Cor sublime, alma grande, e d'ogni

Amante ,

Fuor che di me, sdegnosa, e disprez-  
zante .

*Pol.* Se s'adegua à la fama

Il genio d'Ericlea ,

Tale sarà quale'l tuo cor la brama .

*Luc.* Seguiam pur'il concerto ,

Tù Luceio ti fingi; e, qual' Io fossi ,

Per destinato sposo à lei ti porta ,

Io simulando di tuo seruo il grado

Offeruerò presente ,

S'è verace'l suo grido ò pur se mente .

*Pol.* Ma se del nostro inganno

Ignara, e inauuertita

Si piegasse ad amarmi ?

*Luc.* Sia tua, se t'è gradita :

(fisse,

Che à colei, che il Destin per me pre-

Sa-

Saprà sol fra mill'altri

Necessità fatal rendermi grato ,

Se ne l'opere sue non erra il Fato .

*Pol.* Ecco vien gente : ritiriamci .

*Luc.* Andiamo ,

(mo.

Chi c'introduca ad Ericlea chiedia-

## S C E N A XII.

*Ceffea sua Nutrice , Ericlea , e poi Dorindo .*

**S**' Io potessi ritornar  
Giouinetta qual sei tù ,

Non farei nò penar

La giouentù .

Già fui superba, & hor c'hò il crin  
d'argento ,

Di quanti c'hò sprezzati à fè mi pèto .

Oh se mai piacesse al Ciel

Farmi vn dì ringiouanir ,

Non vorrei far crudel

Alcun languir .

Già negai cortesia fin di parole ,

Hor la farei di fatti, e alcun nò vuole .

Ma perche sì pensosa

Non m'ascolti, e non m'odi ?

Le Luci belle

Deh rasserena ,

Non mi dar pena .

*Dor.* Signora chiede il Prencipe Luceio

Di poter'inchinarui .

*Eri.* Di, che venga .

B

*Ceff.*

26                    A T T O  
*Ceff.* Il destinato Sposo  
Non è questi Signora?

S C E N A XIII.

*Polinio, Luceio, Ericlea, Ceffea.*

**P** Rencipeffa; Luceio  
De' Celtiberi 'l Prence,  
Destinato à l'honor d'efferti Sposo,  
Ti s'humilia con l'alma. *Eri.* Osse-  
quioso (de.  
Al tuo merto s'inchina il cor, e'l pie.  
(Che superba alterezza in lui risiede.)  
*Luc.* Se dal graue sembiante  
Non degenera'l cor, son fatto Amate.  
*Pol.* Faccia Giove, che teco  
Io viua i giorni miei,  
(Felice à fè con tal beltà farei.)  
*Ceff.* Volontieri à quel seruo io seruirei.  
*Eri.* Ciò che meglio esser deggia  
Facciano i Cieli amici,  
(Lassa, trarrei con lui hore infelici.)  
*Luc.* D'un seruo fido al Prence Luceio  
Gradir ti piaccia ancora  
I riuerenti ossequj alta Signora.  
*Eri.* Tua fè grati li rende.  
(Quanto in costui più nobiltà risplē-  
de!)  
*Ceff.* Lo saluto, l'inchino; ei nō intende.  
*Eri.* Ite Prence: à le stanze  
Haurà chi vi conduca, oue possiate  
Da'

P R I M O.                    27

Da' disaggi del moto hauer riposo.  
(Non sia mai ver, che sia costui mio  
sposo.)

*Pol.* Mi ritiro vbedendo  
(Che poco m'aggradisce io ben-  
comprendo.)

*Luc.* V'inchino. (Il Ciel non hà faci sì  
belle.)

*Eri.* Perche Luceio nō è questi, o Stelle?

*Ceff.* Ne pur ei mi guardò, sorti rubelle?

*Eri.* Ceffea? *Ceff.* Signora. *Eri.* Il core

Oppresso mi sento

Da dubbio tormento,

Da incerto dolore.

*Cef.* Ma de l'Africa giunge il domatore.

S C E N A XIV.

*Scipione, Ericlea, Ceffea in disparte.*

**V** Ibran dardi più pungenti,  
Che di Scittia le faette  
Due vezzose pupillette.  
Più che Marte con sue schiere  
Fà prigion il Dio bendato  
Con vn crine inanellato.  
Ecco l'insidie. Parti,  
Fuggi mio cor quei laberinti d'oro.  
Ma confusa la veggio;  
Ericlea, che ti turba?  
Onde porti'l seren del bel sembiante  
Torbido, e nubiloso?

B 2

*Eri.*

*Eri.* Restai confusa in rimirar lo sposo.

*Scip.* Giunse dunque Luceio? *Eri.* Sì.

*Scip.* T'aggrada?

*Eri.* Nacqui infelice. *Scip.* Che vuoi dir.

*Eri.* Ch'il Fato

Non secōda il desio d'un suenturato.

*Scip.* Io non intendo.

*Eri.* Sempre Astri nemici

Negan ciò, che gl'è grato à gl'infelici.

*Scip.* Che vorresti?

*Eri.* Non è, quanto'l mio core,

Agitato, e percosso

In procelloso mar picciolo Pino.

*Scip.* Che farai? che pretendi?

*Eri.* Aspettar, che si cāgi il mio Destino.

*Scip.* Dimmi Ericlea; poss'io

Raddolcir'il tuo fato?

Brami di gemme, e d'ori

Cumuli pretiosi a' piedi tuoi?

Chiedi bella, che vuoi?

Ti darò spoglie, ti darò Guerrieri,

Armi, e genti à tua voglia:

Ciò, che da me dipende

Tutto dispor tū puoi.

Chiedi bella, che vuoi?

Ti darò il cor, ma doue

Mi trahe l'infamia de l'arcier bābino.

Addio, parto Ericlea:

Aspetta, che si cangi il tuo Destino.

SCE.

S C E N A X V.

*Ceffea, Ericlea.*

*Ceff.* S Trane mutanze!

*Eri.* S Ah, che più strani affai

Son del mio cor'i guai. *Ceff.* Render-

ti lieta (può.

Saprà Luceio. *Eri.* Questo esser non

*Ceff.* Ami Scipione? *Eri.* Nò.

*Ceff.* Chi dunque? *Eri.* Non lo sò.

Nudo arciero

Vibra i dardi ad altro sen,

Troppo fiero,

Troppo acerbo è il tuo venen.

Volgi altroue l'ali, e'l piè,

Vattene cieco Dio lungi da mè.

Nume alato

Non scherzar con il mio cor,

Ch'infiammato

Non vuol'esser dal tu' ardor.

L'alma mia non è per te.

Vattene cieco Dio lungi da mè.

*Ceff.* Miserella s'offende

Del ben, che nō conosce, e nō intēde.

Amate pur'amate

Donne fin, che potete,

Ch'il ben c'hoggi lasciate,

Diman non trouarete,

Che l'hore del piacer fuggon volādo,

E non si può gioir, se non amando.

B 3

Gio.



Giouinette vezzose  
 Gioite pur gioite  
 Sin c'hauete di rose  
 Le guancie colorite.  
 Và il seren di beltà sempre mancàdo,  
 E non si può gioir, se non amando.

## S C E N A X V I.

*Sofonisba, Massanissa.*

**N**on m'inganna la speranza  
 Di tornar felice vn dì.  
 Del seren, che già sparì  
 L'ombra sola non m'auanza.  
 Non m'inganna la speranza.  
 Non mi fido di Fortuna,  
 Che placabile non è,  
 Cieca, sorda, e senza fè.  
 Ferma sol ne l'incostanza.  
 Non m'inganna la speranza.  
*Mass.* Pur sei libera almeno  
 D'irne vil prigioniera  
 Del trionfante incatenata al carro;  
 Che pur tanto abborristi, Idolo mio.  
*Sof.* Questi vezzi indecenti  
 Massanissa raffrena,  
 Che peggiori mi son d'ogni catena.  
*Mass.* A chi ti lascia, oh Dio, libero il  
 piede  
 Tù vuoi dunque scortese  
 Incatenar la lingua? e nel profondo  
 Del

Del core agonizante  
 Sepellir' i sospir d'vn'alma amante?  
*Sof.* Teco stesso arrossisci,  
 Guidami à Scipione,  
 Se tù gràde no'l fai. S'à ciò t'induce,  
 O magnanimo spirto,  
 O nobile pietà, quest'opra è degna  
 D'applauso, e gradimento,  
 Ma s'il fai per lasciuià, è tradimento.  
*Mass.* Dunque che far degg'io?  
*Sof.* Con nobil'alma  
 Oprar da Eroe.  
*Mass.* Ma quali  
 Di chi vince da Eroe, son poi le spo-  
 glie?  
*Sof.* Chi semina fauor, fauor raccoglie.  
*Mass.* Amar, e tacere,  
 Lo faccia chi può,  
 Chi mai si trouò,  
 Che taccia i martiri,  
 Nasconda i sospiri  
 A chi lo ferì?  
*Sof.* Penando, e tacendo  
 S'acquista così.  
*Mass.* Chi cela il suo male  
 Non troua mercè.  
 Stupore non è,  
 Che viua trà pene,  
 Languisca in catene,  
 Chi dirlo non sà.  
*Sof.* Penando, e soffrendo  
 Si desta pietà.

## S C E N A X V I I .

Lito di Mare con vna Torre di Prigioni,  
& Antro della Sibilla.

*Siface, Asdrubale, Serui. Vn Cadauere ve-  
stito dell'habito di Siface.*

**P**era chi ritrouò  
Lacci à la libertà,  
E ciò, che il Ciel donò  
Togliendo à l'huomo vā,  
La natura tradì,  
Chi'l carcere inuentò  
S'il mondo impicciolì,  
Che grand'ella formò?  
Pera chi ritrouò, &c. (sti,  
*Asd.* De l'alta Torre a' piedi, e de le ve-  
Che tū stesso mi desti,  
Il cadauere adorno omai se'n giace.  
I tuoi cenni adempiti ecco Siface.  
*Sif.* E sfigurato il volto  
Sì, che alcun no'l rauuifi?  
*Asd.* Trà i Gladiator, che vccifi  
Hoggi restar, lo scielsi,  
E la faccia di s'āgue, e d'horror piena  
Vestigio d'huom non rappresenta  
à pena.  
Hor che pensi?  
*Sif.* Raccor'in questi lini  
De' Zeffiri cortesi

I fia-

I fiati vehementi,  
Et affidarmi à la pietà de' Venti.  
*Asd.* Ardimento impensato!  
*Sif.* Ogni rischio è leggiero à vn dispera-  
Zeffiretti quā correte,  
E rendetemi quei fiati,  
Che più volte sospirati  
Voi da me raccolti hauete.  
Zeffiretti quā correte.  
Zeffiretti deh venite  
Frettolosi quì d'intorno,  
Che farete poi ritorno  
A le piaggie più fiorite.  
Zeffiretti deh venite.  
Mà già d'aura benigna  
Veggio grauido il lino.  
Mi cōsegno al voler del mio Destino.  
*Asd.* Stupido ti raccolgo, o mio Siface.  
*Sif.* Prendi, e fā da' tuoi serui  
Da l'estinto à la destra  
Consegnar questo foglio.  
*Asd.* Iro, essequisci.  
Altro richiedi? *Sif.* Andiamo.  
Prohibisci, che ciò non si riueli.  
Prendete voi la mia custodia, o Cielì.

## S C E N A X V I I I .

*Scipione, Catone, Soldati.*

**S**E non seppe il Dio de l'armi  
Trionfarmi,

B 5

Men

Men farò d'vn nudo Arciero  
Prigioniero .  
Se l'ardor d'vn Dio feroce  
Non mi nuoce ,  
Men potrà lasciuo Infante  
Farmi amante .

*Cat.* Mà già de la Sibilla (so  
Siamo giuti à lo speco: oue ben spes-  
De la mente superna  
I sensi, che al mortal saper si niega,  
Con fatidici carmi ella dispiega .

## S C E N A X I X .

*Lesbo , Scipione , Catone , Soldati .*

**A** H Siface! Ah Siface! (tore!  
Me infelice! O assassino! o tradi-  
Il Prigionier Signore.  
(Ahimè non hò più fiato.)  
E' fuggito , ò sparito .

*Scip.* Come ?

*Les.* O fuor da la Torre egl'è volato .  
Pietà , perdono , aita .

*Scip.* Ma che miro ! *Cat.* Che veggio !

*Les.* Oh questo sì, ch'è peggio .

*Scip.* Questi è Siface .

*Cat.* Il dicono le vesti ,  
Se no' l'confessa il volto ,  
Cui le sèbianze il precipitio hà tolto .

*Scip.* Horrido euento di Destin spietato!

*Les.* Misero ! suenturato !

*Cat.*

*Cat.* Hà ne la destra vn foglio .

*Scip.* Lesbo lo prendi . *Les.* Ahimè!

Tremo , gelo . *Scip.* Che dici ?

*Les.* Dico ch'i morti sono miei nemici !

*Cat.* Come sei sciocco ?

*Les.* Moro di timore .

Non vuol darlo Signore .

*Scip.* Che ?

*Les.* Il prèdo adesso: vn poco di patièza!

Gl'è pur brutto: Signore con licenza .

Ahimè ! prendi Signor .

*Scip.* Quanto hai tardato .

*Les.* Mi sono quasi quasi spiritato .

*A Scipione . Lettera .*

Scipione .

Sofonisba mia sposa , e tua cattiu

Massanissa ti cela , e per lasciua

Fiamma, che l'arde il core

Tenta, vile, & indegno ,

D'oscurarmi l'honore .

Da la Torre mi getto : e se gli Dei

Consentiran ch'io viua

D'ogni mio torto prenderò vèdetta :

Se di morir m'auuiene, à la tua fede ,

A la virtude, à la grandezza tua

Sofonisba confegno . Il mōdo veggia ,

Che l'inuitto Scipione

Nobile fè con generose forti

Offerua à i viui, e nō la nega à i morti .

*Scip.* Sfortunato ! adunque

B 6

Tan-

Tant'osa Massanissa, e'l più bel preg.  
De' miei trofei mi toglie? (gio  
Sottrarrò Sofonisba à le sue voglie.

E qual Siface crede,  
A l'ombre ancor si mâterrà mia fede.

*Cat.* Che scriue, onde si turbi?

*Scip.* La misera follia del suo furore.

(Di Massanissa vuò tacer l'errore.)

Qual de' Romani è l'vso

S'arda l'estinto, e'l cenere fatale

Serbi de l'Infelice Vrna Reale. (le.

*Les.* Anch'io voglio seguirlo al funera-

### S C E N A X X.

*Catone, Scipione, Sibilla, Soldati.*

**M**A s'ìa la pace, che ricerca il Peno  
Acconsenta'l Destino,

De l'Oracol diuino

Ritraggi i sensi. *Scip.* A l'Antro

Accostiamci: di queste

Caue, e ruuide rupi

Da i recessi più cupi,

La Profetica mente à me riuolta,

Le voci mie, Spirto presago, ascolta.

*Sib.* De' Latini eccelsi Eroi

Duce inuitto

Già m'è noto ciò, che vuoi.

Da gli auguri,

Non oscuri,

Ben vedrai s'il Ciel fia pago

C'hab.

C'habbia pace

L'alta Roma con Cartago.

### S C E N A X X I.

*Scipione, Catone, Soldati.*

*Cat.* S I' repente si cela?

*Scip.* S E i dubij nostri

A gli augurij rimette?

*Cat.* Ma vedi qual'appare

Iride vaga à serenar' il Polo?

Mira come d'intorno

Di verde vliua seminando il suolo

Vola vn'Aquila altera,

Indi del Sol si volge à l'alta Sfera.

*Scip.* De la Sibilla il dir non fù mendace,

Tutt'è augurio di pace.

Fierezze sparite

Di guerra col lampo;

Di Marte nel campo

Oliue fiorite.

Gradite

Con nodi tenaci

Risorgan le paci.

Con raggi clementi

Tù Cielo risplendi:

Di guerra gl'incendi

Son troppo cocenti.

Ridenti

Frà l'ire pugnaci

Risorgan le paci.

SCE.

A T T O  
S C E N A XXII.

*Lesbo.*

**G**ia fatta è la Pace,  
Il Mondo è in piacere,  
Ne trombe guerriere  
Han suono mordace.

Gia fatta è la Pace.

Quante nationi, o quante  
Con longa pazienza  
Su'l legno forastiere,  
Di prender terra aspettano licenza.  
Venite, o Genti, à terra,  
E se nell'acque vn tempo  
Il guerreggiar vi tenne,  
Hor lasciate le Antenne.  
La liberta vi dona il fin di guerra.

Venite, o genti, à terra.  
Venite dal Mare  
Voi gente diuersa;  
La pace ne versa  
Le gioie più rare.  
Venite dal Mare.

*Ballo di Nationi diuerse.*

Fine dell'Atto Primo.

A T.

A T T O SECONDO

S C E N A PRIMA.

Padiglioni Reali.

*Scipione, Asdrubale.*

*Scip.* A lti Numi.  
*Asd.* Eterne Menti.  
*Scip.* Ch'à i Mortali.  
*Asd.* Ch'à i Viuenti.

A 2 ) Assistere,  
L'opre nostre dirigete. (lo

*Asd.* Vincesti, o Gràde. Di nemico Cie-  
Risoluto Destino  
Fur le nostre cadute. I Numi stessi  
T'inaffiano le Palme, e chi contende  
Le vittorie al tuo brando,  
Al voler del tuo Fato al fin le rende.

*Scip.* Asdrubale, le Stelle  
Vollero soggettar l'Affrica à Roma,  
Così cangia vicende  
Sorte mortal, nè ferma  
De la volubil Rota  
L'instabil giro mai la calua infida,  
E più cieco è di lei, ch'in lei si fida.

*Asd.* Già che de le tue glorie  
Tanto'l Ciel si compiace,  
Chiede amicitia, e pace.

*Scip.* Già ch'à la mia clemenza.

Ri-

Ricorso humil tù fai,  
E l'vna, e l'altra haurai.

*Asd.* Tutto, o Duce, rafferma:

Solo par che ci aggravi  
L'arder le nostre nauì: e lo splendore  
De le vittorie tue non è sì poco,  
Che le deggia illustrar luce di foco.

*Scip.* Tanto risolsi. *Asd.* Adunque fiafi.

*A 2* Ecco t'abbraccio in segno  
D'amicitia sincera, e fe verace.

*Cho. di Pop.* Allegrezza, allegrezza, e pa-  
ce, pace.

## SCENA SECONDA.

Tragica.

*Siface in habito di Schiauo.*

**I**O misero fui rege? Io son Siface?

Appena mi conosco;

E sott'altra figura

Sol mi resta di mio la mia sventura:

E sempre, sempre, oh Dio, (ne val  
cangiarmi)

Mi conosce 'l Destin per tormétarmi.

Mà che fò pigro, e neghittofo? lascio

Con Sofonisba Massaniffa? adunque

Perche mentij di schiauo,

Aspetto, e panni. E tempo

D'impeto di furore,

D'ire, di straggi, e non di piāti, o core.

Voi

Voi Tefifoni

Deh porgetemi

Vn flagel di serpi squallide;

Assistetemi

Voi d'abisso larue pallide,

Che poter dishumanarmi

Io vorrei per vendicarmi.

Vn sol fulmine

Deh prestatemi

Crudi Numi inessorabili:

Indi siatemi

Dispietati, & implacabili;

Son contento annichilarmi

Pur ch'io possa vendicarmi.

Mà vien l'empio: trattienti alquanto,  
o sdegno:

Quì mi ritiro; à tempo

Assalirò l'indegno.

## SCENA TERZA.

*Scipione, Massaniffa, Lesbo, Catone, Si-  
face in disparte.*

**M** Assaniffa? *Mass.* Del Tebro  
Duce inuitto, che chiedi?

*Scip.* Sofonisba?

*Mass.* Signor? (che sento, ahimè.)

*Scip.* Sofonisba dou'è?

*Mass.* Mio cor ardire.

Frà gl'impeti, frà l'ire

Di furibondo Marte

Fug-

Fuggi; ne seppi doue, allhor, che tutto  
Vasto incendio di guerra arse il suo  
Regno.

*Sif.* Menti barbaro indegno.

*Scip.* Sofonisba fuggi eh? scelerato!

O là: costui sia tosto saettato.

*Sif.* Che ascolto!

Ferma eccelso Duce. E come

Non vdito indifeso

Lo cōdanni per reo? Nō vāno insieme

Fretta, e Giustitia: oprar sì d'impro-  
uiso

Non è prudēte. E nō conuiene al fine,

Che sì prode Guerriero

Così punito sia

Per vn picciolo error d'vna bugia.

(Diffendo il traditore (re.)

Per poter di mia man suellergli'l co-

*Cat.* Difesa inaspettata! (de?)

*Scip.* Chi tātō ardito l'opre mie ripren-

*Sif.* Vno, che per lung'h'vso (de.)

Di seruitute in Corte il giusto inten-

(E che vèdetta di sua man pretēde.)

*Scip.* Tant'ardir' è follia.

*Sif.* Questa, qual che si sia,

Vita infelice, e misera (se chiedi)

In pena de l'ardir eccoti a' piedi.

*Cat.* Saggiamēte, Signor, parlò lo schia-

E lo spinse à tal'opra (uo.)

Forse il Ciel, che ben spesso

A grād'imprefe humili vezzi adopra.

*Scip.* Ragion moue il prudente.

So.

Sospendo'l tutto. Massanissa troua

Chi Sofonisba asconde,

E fà, che mi sia resa

Pria, ch'il lucido Dio scēda ne l'onde.

*Mass.* Massanissa infelice! erano i dardi,

E men fiera sentenza,

E men rigida sorte.

*Sif.* Ma fia più cruda di mia man la

morte.

*Mass.* Amico à te sol deggio

La vita, che mi resta: e se t'aggrada

Potrai ne' miei soggiorni

Trar più placidi i giorni.

*Sif.* I tuoi fauor mia pouertade accetta.

*Mass.* Vieni.

*Sif.* Così ne prenderò vendetta.

## SCENA QVARTA.

*Luceio, Polinio.*

**V**N ciglio, che splende,

Chi mira s'accende,

Chi abbagliarsi non vuole

Chiuda le luci, e nō s'affacci al Sole.

*Pol.* Bei crini lucenti

Son lacci stringenti,

Chi non vuol, che si vieti

Libertade al suo piè, fugga le reti.

Ma se'n viene Ericlea: Dūque tū vuoi,

Ch'à lei t'offra per seruo?

*Luc.* E che ti sforzi

Di

Di far sì, che m'accetti.  
Così potrò più cauto  
Offeruar del suo cor gl'interni affetti.

## SCENA QUINTA.

*Ericlea, Ceffea, Polinio, Luccio.*

**S** Vpplicio maggiore  
Nel Regno d'Amore,  
Chi chiede qual'è;  
E' quando la piaga,  
Che il seno ti appaga  
E' indegna di tè.  
Se non fosse la speranza,  
Che mantiene i cori in vita,  
Dura morte farebbe ogni ferita,  
Tormento fa farebbe ogni sembianza.  
Se non fosse, &c.

*Ceff.* Lieta, lieta Signora, ecco lo Sposo,  
(Quel seruo è pur gentile, e pur gra-  
tioso.)

*Pol.* Perche mesta Ericlea  
Porti le luci belle,  
Che fan co' suoi riflessi  
Splender' il Sole, e scintillar le Stelle.

*Eri.* (Iperbole affettata!)  
Rêde torbido il volto alma turbata.

*Pol.* Langue l'anima mia  
Ne' tuoi pallori, o Bella.

*Luc.* (Ei da amante fauella.)

*Pol.* E s'i bei rai

Non

Non rassereni, oh Dio, languir mi fai.  
*Luc.* Dunque tû l'ami.

*Pol.* Io nò, per te parlai.

Di, dimmi, che t'affligge Idolo mio?

*Luc.* Sei troppo ardito.

*Pol.* Esprimo il tuo desio.

*Eri.* Il Destin, che d'oggetti

Impossibili, e strani

La mente ogn'hor m'ingombra,

Mi mostra il Sole, e poi lo cangia in  
ombra.

*Pol.* I fantasmi noiosi

Scaccia mio Ben dal core, (re.)

E lascia, ch'a scherzar se n'entri Amo-

*Luc.* Non più, non più; per seruo

Offrimi qual t'imposi.

*Pol.* Vbbidirò: così per te risposi. (ra,

Questi, ch'è fido à me, piacciati, o ca-

Gradir per seruo, come

T'è serua l'alma mia; di tue querele

Fors'ei farà consolator fedele.

*Eri.* Cieli, che incontro!

*Ceff.* Non sprezzar' il dono,

Ch'è gentile in estremo. (temo.)

*Eri.* L'accetto, (e sempre più languir io

*Pol.* Seruila Eurillo.

*Luc.* Vbbidirò Signore. (re.)

*Pol.* Vi lascio dolce ardor di questo co-

*Luc.* Troppo troppo è' l tu' ardire.

*Pol.* Parmi che tû così douresti dire.

(Ahi, che quella beltà mi fa lâguire.)

SCE.



## SCENA SESTA.

*Ericlea, Luceio, Ceffea.*

**C**ome Eurillo, t'aggrada  
Il nostro clima, il nostro Ciel?

*Luc.* Per quanto

Ponno far fede à gli occhi  
Gli oggetti di poch'ore,  
Quì tutto è vago. De l'eccelse moli  
Il numero è infinito,  
Immensa la ricchezza, (gie  
Ne' Giardini, ne gli Atrji, e nelle Log-  
Abbōdano le statue, e d'ogn'intorno  
Per nobiltà, non per superbia splende  
Pompa d'ori, e di gemme, e à quel,  
che veggio

Vi risiedono ancora  
Virtude, e fede di bellezza à canto.

*Eri.* Non è sì dolce di Sirena il canto.

*Ceff.* O caro! ei m'innamora.

*Eri.* Gradirò, che tù viua

Trà noi contento: vanne.

*Luc.* A poco, à poco

Sento l'alma trà i lacci, e'l cor nel fo- (co.

*Eri.* Ceffea v'è seco.

*Ceff.* Oh sij tù benedetta!

Vengo, aspetta mia spene;

Vuò, che tù sia'l mio Bene.

*Eri.* Ah tù m'induci rio Destin proteruo

A poco, à poco à sospirar d'vn seruo?

Chi

Chi mi presta vn marmo asprissimo,  
Vn gel durissimo,  
Per riparar'il cor  
Dal fiero stral d'Amor?  
Ma che val? se l'empio telo  
Spezza il marmo, e stempra il gelo.  
Ne gli abissi deh portatemi,  
E là celatemi  
Al barbaro voler  
Del faretrato arcier.  
Ma che val? s'il dardo acuto  
Giunge à Stige, e fere Pluto.

## SCENA SETTIMA.

*Ceffea, Luceio.*

**S**cioccarello, tù non sai  
I piacer, c'haurai da me,  
Se li proui vn giorno à fè  
Tutt'il dì mi pregherai.

Qualche fior ben si raccoglie  
Ne l'April de la beltà;  
Ma l'Autunno è quel, che dà  
Affai frutti, e poche foglie.

*Luc.* Vuò secondar costei per liberarmi.

Non pregarmi

Bella più;

Acerbetta giouentù,

Infiammarmi'l cor non suole,

Che sù'l meriggio più riscalda il So-  
le.

*Ceff.*

*Ceff.* M'ami dunque?

*Luc.* Di selce, e di diamante  
Haurei l'alma, s'amante  
Non si rendesse.

*Ceff.* Hor dammi dunque. *Luc.* Che?

*Ceff.* Vn bacio. *Luc.* Vn bacio? lo vo-  
gl'io da te.

*Ceff.* Volontieri, amor mio.

*Luc.* Mira chi viene, addio.

### SCENA OTTAVA.

*Ceffea, Lesbo.*

**C**He vuoi tù quì, sfacciato,  
Insolente, buffone.  
Oh costui m'hà pur tolto il buca-  
boccone.

*Les.* Piano vecchia insensata.

*Ceff.* Che vecchia? sciagurato.

*Les.* Hò preso errore.

Voleuo dir vezzosa Dea d'Amore:

*Ceff.* Vattene via di quì, vâ via.

*Les.* Non posso.

*Ceff.* Vanne. *Les.* Non posso à fè.  
Sono acceso di tè.

*Ceff.* Eh tù mi burli.

*Les.* Così ver non fosse.

Non t'auuedi, cara mia,

Che sospiro se ti miro,

Ch'il tuo volto il cor m'hà tolto.

*Ceff.* Ben mi pareua à fè: stolto! nè mai

Di-

Dicesti vna parola;

Non hauresti penato vn'hora sola.

*Les.* Hor, che lo sai? *Ceff.* Son quì, di  
ciò, che vuoi.

*Les.* Darti à i Lupi, à gli Auoltoj,  
Vecchia pazza; non t'accorgi,  
C'hai l'etade di Gabrina,  
E'l ceruello da bambina.

*Ceff.* Ah tristo, scelerato,  
Forse, ch'io nol credeuo? o sciagu-  
rato.

Donne credete à mè,

Veraci son gli amor

Sù'l fior de gli anni,

Ma quand'il bel caddè

Son tutt'inganni.

S'apprezza la beltà

Fin, c'hà di vaghi fior

Spars'i sembianti,

Ma la canuta età

Non troua amanti.

### SCENA NONA.

*Tartaglia, e Dorindo.*

*Dor.* A **O** Tartaglia bramato;

*Tart.* A **O** Dorindo mio core;

Quanto gode il mio sen

Nel rimirarti à pien.

*Dor.* Auuenturato.

*Tart.* Gioia, & Amore.

C

*Dor.*

*Dor.* A<sup>2</sup> O Tartaglia bramato.

*Tart.* O Dorindo mio core,

*Dor.* E chi frà queste spoglie,  
Ti stimarebbe mai?

*Tart.* Chi serue, diè mutarsi à l'altrui vo-  
glie.

Vna lettera porto,  
Segreto Messaggiero,  
Per darla ad Ericlea;  
Da te l'adito aspetto.

*Dor.* La scorta ti prometto.

*Tart.* Ceffea la mia crudele,  
Che fa? dimela giusto,  
L'hai mai chia chia chiarita, ch'io gli  
son fedele?

*Dor.* (Vò pigliarmi il bel gusto.)

Ceffea al tuo partire.

*Tart.* Di pur: hebbe à morire.

*Dor.* Se ne corse al balcone.

*Tart.* E si precipitò.

*Dor.* D'intorno rimirò.

*Tart.* Se mi vedea;  
O che amor fu scerato.

*Dor.* Indi con volto irato  
Ito se n'è pur, disse,  
Ne m'hà lasciato vn soldo,  
Indiscreto, villano, e manigoldo.

*Tart.* O che razza di be be bene.

*Dor.* Hora d'vn Cauagliere,  
Che dal Latio ne venne à queste are-  
ne,  
Frà le braccia ne gode hore serene.

*Tart.*

*Tart.* Se questo è vero, io voglio  
Vccidere il Riuale.

*Dor.* Pian, pian, non tanto male;  
Se il Cauagliere vedrai,  
Tutto da capo à piedi tremarai.

*Tart.* Forfi Ceffea non l'ama.

*Dor.* E lo siegue, e lo gode, e sempre il  
chiama.

*Tart.* Si vccida lei. *Dor.* E vuoi  
Ferir quel volto amato?

*Tart.* E' ver, saria peccato;  
Ma impossibil mi pare  
Il creder tanto innante.

*Dor.* Te lo voglio mostrare  
In crimine fragrante;  
Quando nel Ciel vedrai  
Splender la Dea, ch'Endimeon va-  
gheggia,  
Saremo insieme, e il tutto ne vedrai.  
Sò ben'io qual rimedio  
Gli daria duolo espresso.

*Tart.* Di pur: leuami il tedio.

*Dor.* O l'è pur bello: vccidere te stesso.

*Tart.* E' bel, ma poco sano.

*Dor.* Tremarian di paura,  
E diriano poi,  
Se vcciso ha se, vcciderà ancor noi.

*Tart.* Pria, come promettesti,  
Il delitto vedrò,  
Dell'vccidermi poi ci penserò.

*Dor.* Inganni felicissimi  
Venite fuor del sen,

C 2

Voi

Voi m'insegnate almen  
Giochi dolcissimi,  
E' l'inganno tal'hor virtù:  
E sol gode del giorno sereno,  
Se ingannando ne scherza à pien  
La Gioventù.

E' l'inganno tal'hor virtù.  
Pensieri diletteuoli  
Scoprite ogni valor;  
Non v'è gloria maggior,  
Ch'esser piaceuole.  
E' lo scherzo hoggidì bontà:  
E più bello ne mostra il valor,  
Se giocando schernisse l'Amor  
Di vecchia età.

E' lo scherzo hoggidì bontà.

### SCENA DECIMA.

*Scipione, Ericlea.*

Quante hà'l Ciel brillanti Stelle  
Chiudan pur due luci belle  
Tanti rai, tanti splendori  
Non faran, ch'io m'innamori.  
Quante fiamme, quanti strali  
Può vibrar il Dio, ch'à l'ali,  
Non sapranno far amante  
Cor di gelo, e di diamante.  
Ma se'n vien quella face, onde pretende  
Ardermi amor: fuggiamo  
Gl'incendij, o core. Ah no.

Fin.

Fingerò non vederla. *Eri.* Ecco'l Ro-  
mano:

Ei non mi vidde; partirò. *Scip.* Mi  
fugge?

Odi Ericlea. *Eri.* Gran domator di  
Regni!

*Scip.* Perche m'ascondi, o Bella,  
Del tuo sereno i lampi?

(Incauta lingua, e pur ne' vezzi in-  
ciampi.)

*Eri.* Rispetto d'annoiarti

M'induceua al partir. *Scip.* Come  
molesto

Esser può mai quel volto

Si lucente, e fiorito?

(Che dissi? Era pur meglio esser par-  
tito.)

*Eri.* E che può mai di grato

Altrui recar sembante

Afflitto, e nubiloso?

*Scip.* Per consolarti, o Bella,

Che far poss'io? *Eri.* Lasciar, ch'io  
parta. *Scip.* Adunque

Così mi sdegni, altera?

E non conosci ancora,

Che chi potea fastoso, e trionfante

Farsi adorar da te, vinto t'adora?

Ahime! così resisti,

Mio cor? adunque il gel, dunque il  
diamante

Si di leggier si strugge?

Non trionfa in Amor, se no chi fugge.

C 3

SCE.

## SCENA VNDECIMA.

*Ericlea, Siface.*

**C** He sono questi, o Cieli!  
Lusinghe, ò sdegni? sono affetti,  
od ire?

Ma sfortunata, in vano  
Gli distinguo, & offeruo,  
Se di mia libertà trionfa vn seruo.

*Sif.* Numi del giusto amici  
A vna giusta vendetta  
Date mezzi opportuni. Io già non  
chiedo

Grandini di saette,  
Terremoti, ò diluuij: adito bramo,  
Ch' à vendicar mi porti  
Gli altrui falli, i miei torti.

*Eri.* Olà, chi sei? ch' à gl' infensati venti  
Vai spargendo lamenti?

*Sif.* Vn misero, che piange i suoi tor-  
menti.

*Eri.* Come sei qui? *Sif.* Di Massaniffa in  
corte.

*Eri.* Chi turba la sua sorte?

*Sif.* Aspro tenor d'incrudeliti Cieli.

*Eri.* Quali son le tue pene? (bene,

*Sif.* Mi vien tolto quel ben, ch' era mio  
Amor de l'amor mio,  
Vita de l'alma mia, cor del mio core.

*Eri.* Ecco Luceio: addio.

SCE-

## SCENA XII.

*Polinio, Siface, Massaniffa.*

**V** Ita de l'alma mia, cor del mio co-  
Barbaro traditore, (re!  
Troncherò quegli accenti.

*Mass.* Ferma, che tenti? *Sif.* La mia vi-  
ta, o Cieli,  
Massaniffa difende?

*Pol.* Ringratia chi di te cura si prende.

## SCENA XIII.

*Siface, Massaniffa.*

**E** Pur è ver, Signore,  
Ch' à voi deggio la vita; e à i vostri  
cenni

M'obliga d'offerirla,  
Sotto pena d'ingrato, (to.

Mio douer, vostro merito, è crudo Fa-  
*Mass.* Oprai qual'io doueuo, e fin ch'i  
rai

Rim' rerò del Cielo,  
Haurò di tua saluezza, e cura, e zelo.

*Sif.* Hor, che s'iam soli, e vccider lo po-  
trei,

Tanto à lui m'obligate ò Stelle, ò Dei!

*Mass.* Che discorri frà te? *Sif.* Gli obli-  
ghi miei.

C 4

*Mass.*

*Mass.* Odi, de l'opra tua  
In grauissimo affar penso valermi;  
Ma pria vuò, che prometti,  
E segretezza, e fè. *Sif.* Silentio, e fede  
Ad ogni tuo comando  
Giuro per l'alte sfere,  
Per la vita, che deggio à questo brādo.

*Mass.* Sappi, che quel Guerrier, che me-  
co viue  
Sconosciuto, e celato,  
E' Sofonisba. *Sif.* (Troppo'l sò spie-  
tato.)

*Mass.* Già fai ciò, che Scipione  
Intorno à lei m'impose,  
Vattene à lei, tutto gli narra, e digli,  
Che di morte i perigli  
Ardito sprezzèrò, sol per sottrarla  
Al vilipendio d'ir cattiuā, e serua,  
Se mi promette amor; ma se proter-

ua,  
E crudel si mantiene,  
Presto la cingeran vili catene.

*Sif.* (E mi conuien soffrirlo? oh scele-  
rato!)

*Mass.* Da te sol, che fauelli?

*Sif.* Rifletto à le ragioni  
Di persuaderla. (In quali angustie  
mai

Infelice son'io? sdegno, che fai?  
Gratitudine ingrata  
Quanto, oh Dio, mi flagelli!)

*Mass.* Ancor teco ragioni?

*Sif.*

*Sif.* Mi parto ad essequir quanto m'im-  
(T'haurei prima suenato, (poni.  
Ma non può regio cor esser'ingrato.

*Mass.* Con acutissima  
Saetta d'or  
Quell'alma asprissima  
Deh pungi Amor;  
Onde sen' fuggano,  
E si distruggano  
I suoi rigor.  
Quel marmo à frangere  
Deh prendi tù,  
Già, ch'il mio piangere  
Non gioua più,  
E d'alma debile  
Preghiera flebile  
Non hà virtù.

## S C E N A X I V .

*Luceio, poi Ericlea.*

**A** Mante, ch'adora  
Vezzosa beltà  
Apprenda i sospiri,  
Che senza martiri  
Amor non si dà.  
Il cor, che d'vn crine  
Trà i lacci cadè,  
S'auuezzi à lamenti,  
Che senza tormenti  
Amore non v'è.

C 5

*Eri.*

*Eri.* Eurillo? come soffri

La lontananza da le patrie mura?

*Luc.* Nulla ci penso. *Eri.* Affetto alcuno adunque

L'alma non t'incatena,

Ch'in amor lontananza è vn'aspra pena.

*Luc.* Pria, che mirar di questo cielo i rai  
Affetti non prouai. *Eri.* Dunque in  
Cartago

T'inuaghisti? *Luc.* Vn'imago (sto.

Vi ritrouai di ciel. *Eri.* Sei corrispo-

*Luc.* (E' troppo curiosa.) Io non osai  
Di palesarmi ancora.

*Eri.* Scopri à chi t'innamora

La tua feruida face.

*Luc.* (Consilio troppo audace.) E se  
sprezzato

Io fossi poi? *Eri.* Quei rai,

Che ti splendon ne' lumi

Son troppo vaghi; (ahimè troppo  
parlai.)

*Luc.* (Cieli, che sento mai!) Non mi lu-  
finga

Così dolce mézogna; & hò bé donde  
Temer dispreggi, & ire.

*Eri.* Anzi à gli affetti

Violenta quel volto.

(Ahi che dissi.) *Luc.* (Ahi che ascolto.

Voglio disingannarmi,

E che fia mai!) Signora à palesarmi

Credi, che la mia Bella offenderei?

*Eri.*

*Eri.* Anzi à tacer. *Luc.* Tù l'adorata sei.

*Eri.* Vil temerario indegno

Tant'osi, e tanto ardisci? *Luc.* (O ca-  
ro sdegno.)

*Eri.* Torna in te stesso; pensa

Chi sei tù, chi son'io,

Impazzito plebeo. *Luc.* Così desio?

*Eri.* Non venirmi più innanti

Con sì enorme ardimento.

*Luc.* (Così parto contento.) *Eri.* O de-  
stin rio!

Lo discaccio, lo sprezzo, & è il cor-  
mio.

## S C E N A X V.

*Dorindo, Ericlea, Tartaglia, Ceffea.*

**S**ignora, vno straniero  
Desia recarti vn foglio.

*Eri.* Di, che venga. *Tart.* Signora,

Il Genitor del Prencipe Luceio

A te da l'alto Cielo

Felicità desia,

E questo foglio inuia. *Eri.* A lui pur  
anco

Sempre arridan le stelle.

Che leggo? dunque in habito di seruo

Venne Luceio? e l'altro,

Che Luceio si finge, è à lui Germano?

Prendi: parti, e dirai

Al tuo Signor, che grati

Mi fur gli auuifi. Io poi  
Risponderò co' fogli a' fogli suoi,

*Tart.* Ah Ceffea, m'hai tradito ;  
Già la sò tutta, e me la lego al dito.

*Ceff.* Che lettere ? che messi  
Sono questi. *Eri.* D'affare,  
Ch'à te non tocca. *Ceff.* Vn tempo  
Sapeu'anco i tuoi sogni ; adesso tutto  
M'ascondi, e se dimando  
Mi tacci d'insolenza,  
Tù m'hai abbandonata à fè : patiéza.

*Eri.* Và troua Eurillo, e digli,  
Ch'io lo chiedo. *Ceff.* Vbbidisco ; à  
fè veloce

Andrei come baleno,  
Se mezzo lustro haueffi sol di meno ?

*Eri.* Ah mentitor Luceio,  
Già non erraua Amore,  
M'inganni tù, ma non m'inganna il  
core.

Contenti d'Amore,  
Che l'alme beate  
A questo mio core  
Venite volate.

Delitie più vere  
De l'anime liete  
A farmi godere  
Venite correte.

SCE-

## S C E N A X V I.

*Ceffea.*

**V** Vol Ericlea, ch'io troui  
Luceio ? à fè se'l veggio  
Voglio dir, che l'adoro,  
Che per lui son distrutta, (ta.  
E ch'io son bella, e la Patrona è brut-  
Sarei ben pazza à fe  
Se quel che piace à mè  
Donassi ad altri.

Ogni notte mi sogno  
Del mio Tartaglia amato,  
E per trouar rimedio al mio bisogno,  
Abbraccio il Capezzale,  
Allongo la gambetta, e niente vale.  
Ericlea pur si quieti,  
Ella è già maritata,  
Luceio è da Moglier, io da Marito ;  
Nõ può mai ritrouar miglior partito.

## S C E N A X V I I.

*Dorindo, Ceffea.*

*Dor.* **P** Vr ti ritrouo al fine :  
Buona noua ti porto.

*Ceff.* Di pur : qualch'vn per troppo a-  
marmi è morto.

*Dor.* Anzi viuer vorria

Vn'



Vn'alma amante, e per me prieghi in-  
uia.

*Ceff.* O' mio vago splendore, (re.  
Hai chi ti adora, e tace, e pena, e mo-

*Dor.* Vn'Eroe generoso  
(Vuò finger per schernirla).  
Del tuo crine è prigionie.

*Ceff.* M'indouino chi è. *Dor.* Dillo. *Cef.*  
E' Scipione.

*Dor.* Tropp'alto è il suo valore.

*Ceff.* Il mio merito è maggiore.

*Dor.* Questi è tal, che imperò,  
Mà il tuo bel lo fa seruo.

*Ceff.* E' Asdrubale, lo sò.

*Dor.* E l'anima stà fissa  
In estasi d'Amor, quando ti mira.

*Ceff.* (Sicuro è Massanissa)  
Digli che haurò pietà, che nō sospira.

*Dor.* Ma perche ogn'hor lo stratia  
Con fiero duolo l'amoroso strale  
Vorria chieder pietà. *Ceff.* Dia vn  
memoriale,

E segnarò la gratia.  
E' honor di mia beltà  
Hauer amante nobile.  
Chi brama affetto immobile  
Lo cerchi in longa età.

*Dor.* All'hor dunque, che in Cielo  
Haurà Cintia scoperto il vago corno,  
Hauren trà noi soggiorno.

*Ceff.* Sì, sì, Dorindo: Addio.

*Dor.* Non ti scordare. *Ceff.* Oibò.

*Dor.*

*Dor.* Morirebbe colui.

*Ceff.* Nō dubitar (n'hò più voglia di lui)  
A tempo ci vedremo;  
Voglio poi fauorirti  
D'vn sguardo da furbetta.

*Dor.* O vecchia maledetta.  
Ecco Lesbo: La forte  
Alle mie furbarie apre le porte.

### SCENA XVIII.

*Lesbo, Dorindo.*

*Les.* **N**on v'è mestier galante,  
Per guadagnarsi il pan, quāt'è  
il Birbante.

Ogni loco gli è stanza,  
Ne ci vuol capital,  
E basta empir la panza  
A spese vniuersal.

Non v'è mestier, &c.  
Per guadagnarsi, &c.

Chi serue, indarno spera,  
Non troua pace il dì, manco la sera.

Non si dorme mai bene,  
Ne ci è mai discretion,  
E sol mangiar conuiene  
A gusto del Patron.

Chi serue, &c.  
Non troua, &c.

*Dor.* Amico, à te ne vengo  
Per vn'affar giocondo.

*Les.*

*Lef.* Sappi, ch'io son Romano,  
E per seruirti girarei à tondo.

*Dor.* La semplice Ceftea  
Pensa d'esser'amata  
Da vn gran Signor; Io così l'hò in-  
gannata;

Hor vorrei, quando il Sole  
Lascia il nostro Emisfero,  
Cangiarti in Cauagliero.

*Lef.* Sei matto: in tale imbroglio  
Non saprei farmi honor, nò, nò, non  
voglio.

*Dor.* Tutto t'insegnarò.

*Lef.* Nò, nò, nò, Signor nò.

*Dor.* Io voleuo donarti.

*Lef.* Che parli di donare?

*Dor.* Via, via, non ti fermare;

Quella collana d'oro,  
Che à te portai, ad altri la darò.

*Lef.* Non t'infizzir, farò. (ro.

(Vna collana al collo è vn bel lau-

*Dor.* Con bel vestito, intanto

Il sen ti adornaremo,

E con mentito pelo

Diuerso il volto da quel che è fare-  
mo.

*Lef.* S'ogni pretioso velo

Di crear Cauagliere tiene il valore,

Ogni Fachin qui si vuol far Signore.

*Dor.* Ma se alcun in tal sito

A te venisse con il ferro mano,

Tù con animo ardito

*Lef.*

*Lef.* Dorindo, addio. *Dor.* Lo farai star  
lontano.

Doue sei? di che temi? *Lef.* Ancor  
non sai,

Che in Cartago è Catone

Con il precetto fuge questione?

*Dor.* Non temer, così dissi

Solo per auuertire.

*Lef.* Non ti posso seruire.

Non voglio intrichi à fè;

Per vna vecchia al fin

Non mouerei vn piè.

Non voglio, &c.

*Dor.* Non ti pigliar fastidio,

Altri haurà la Collana,

*Lef.* Non esser sì furioso,

Ci è pericolo? *Dor.* Mai.

*Lef.* Non la dar à nissun, ti seruirò.

*Dor.* E se venisse alcuno?

*Lef.* Di, che l'ammazzarò.

*Dor.* Vanne, e quando vedremo

La Dea Triforme sù le vie supreme,

Sarem frà noi, e accordaremo infie-

me.

Son piccioletto sì,

Ma semplicetto nò.

Sù le guancie ancor'intatte

La malitia s'inalzò,

E le labbra pien di latte

La natura ammaestrò.

Son piccioletto sì,

Ma semplicetto nò.

SCE-

## S C E N A X I X.

*Sofonisba, poi Siface.*

**E** Come poss'io  
 Spirar senza tè,  
 Defonto cor mio,  
 Estinta mia face;  
 Caro, caro Siface.  
 In doglia infinita  
 Viurò senza tè  
 Sepolta mia vita,  
 Perduta mia pace:  
 Caro, caro Siface.

*Sif.* Son qui. *Sof.* Chi t'inuidò?  
*Sif.* L'estremo affetto. *Sof.* Che. *Sif.* Di  
 Massanissa.

*Sof.* Che pretende? *Sif.* Suegliar nel fred-  
 do core  
 Cara fiamma d'amore. *Sof.* A ciò  
 t'inuia;

Vatene: più non torna, e di, che pria,  
 Ch'ei mi veggia cadere,  
 Potran sul Polo vacillar le sfere.

*Sif.* Ferma, oh Dio, non partir.

*Sof.* Perché? *Sif.* Perch'io moro.

*Sof.* Che? *Sif.* Moro del suo sdegno al  
 furor cieco

Se tal isposta à le sue brame arreo.

*Sof.* Togliliti dinanzi. *Sif.* Irata puoi  
 Me discacciar, ma l'alma à piè ti esta.

*Sof.*

*Sof.* Che fauelli sfacciato.

*Sif.* Di Massanissa l'ambasciata è questa.

*Sof.* Amutisci. *Sif.* Deh quando

Potrò stringerti al seno

Mio sol, mio ben, mio core.

*Sof.* Ah temerario indegno.

## S C E N A X X.

*Massanissa, Siface, Sofonisba.*

*Mass.* **A** H traditore.

*Sif.* **C**osì dirti m'impose il mio  
 Signore.

*Mass.* Così è ver mia speranza. *Sof.* An-  
 cora tenti

La mia regia costanza? *Mass.* E dou-  
 rò dunque

Cōpiacerti, gradirti, acciò ch'ingrata  
 Tù m'abborrisca, e neghi

Vna picciol fauilla à tanti preghi?

*Sof.* O'di fiamma lasciaua

Nō fauellarmi; ò à l'Affrican cattiu  
 Io stessa andrò. *Sif.* Così'l mio cor  
 s'auuiua.

*Mass.* Sì dispietata sei

Con chi t'adora, o bella,

Mia luce, mio desio.

*Sof.* O taci, ò a' piedi del Roman m'in-  
 uio.

*Mass.* Vorrai ch'io mora? *Sof.* Vado.

*Mass.* Ferma. *Sof.* Ascolta, ò prometti  
 Non

Non parlarmi d'amore, ò parto:

*Mass.* Oh Dio,

Che deggio far. *Sof.* Tù non rispondi! addio.

*Mass.* Odi. *Sof.* Lasciami. *Mass.* Aspetta, Ch'io m'auuezzi al morir. *Sof.* Più non attendo.

*Mass.* Prometto sì, t'adorerò tacendo.

*Sif.* Pietosissimo Ciel gratie ti rendo.

S C E N A XXI.

Tempio di Marte.

*Catone, Scipione, Soldati.*

**S**ono ministre de l'eterne menti  
Quell'aurate facelle,  
Che con perpetui giri  
Ne gli eterni Zaffiri  
Splendon tremole, e belle,  
E ciò, che l'huom benefica, ed offen-

de,  
Dal voler del destin tutto dipende.

*Scip.* Dunque de gli alti Numi

Sù l'are riuerite

Ardan lampe infinite,

Sfuminsi à l'Etra Nabatei profumi,

E con diuoti essempli

De le spoglie nemiche orninsi i Tépj.

SCE.

S C E N A XXII.

*Sibilla, Catone, Scipione, Soldati.*

**O** Di Campion Latino  
Ciò, che per disuelarti  
Quà mi spinse'l Destino.

Poco grate

A Gradiuo

Fien le spoglie,

Se la moglie

Non si rende al Morto viuo.

*Cat.* Strani detti.

*Scip.* E chi sì di repente

A i nostri rai t'inuola

Fatidica sapienza?

*Cat.* Ciò ch'al mortale

Par che natura ecceda

Opra de' sommi Dei sempre lo creda.

Ma che oracoli oscuri

Son questi? Se la moglie

Non si rende al morto viuo.

Se intende Sofonisba, estinto dunque

Non è Siface. O Numi

I dubbj voi sciogliete,

Che da noi sempre vbbidienza hau-  
rete.

*Scip.* Catone; i Numi eterni

Godon frà i scherzi ancora;

Fà che il popol si rida

D'amiche lotte à le giocose strida.

SCE.

## S C E N A X X I I I .

*Carone, Lottatori.*

**V** Oi trà scherzi giocondi  
 Date proua al valore,  
 Che ad intrepido core,  
 Con bel lume di gloria  
 Danno i giochi tal'hor vera vittoria.  
 Sia giocondo hoggi il valore,  
 E cortesi le vittorie;  
 E l'aquisto delle glorie  
 Non sia d'ira, ma d'Amore.

Nella forza, e nell'offesa  
 Non si adirino le furie;  
 Innocenti fian le ingiurie,  
 Veda il Ciel gentil contesa.

*Ginocchi de' Lottatori.*

Fine dell'Atto Secondo.

A T -

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Galeria di Quadri.

*Ericlea, poi Luceio.*

**C** Hi si rende à vna bellezza,  
 Che non sprezza  
 I tuoi sospiri,  
 A i martiri al fin dia bando.  
 E' pur dolce piacer amar sperando.  
 Cor che spera di gioire  
 Può soffrire  
 Breui pene,  
 Ch'al fin viene il ben volando.  
 E' pur dolce piacer amar sperando.  
 Ecco à fè il finto seruo; egli non osa  
 Venir, Eurillo? O teme, ò che nò m'o-  
 de,

Eurillo. (Vuò pagar frode cõ frode.)

*Luc. Riuerita Signora.**Eri. M'ami più? Luc. Non ardisco.**Eri. E sì tosto s'oblia ciò, che s'adora.**Luc. Fulminò il vostro Cielo**I miei pensier giganti.**Eri. Non cedono sì tosto i veri amanti.**E di metallo acceso**Spruzzar di poche stille**Di liquefatto gel l'ardor non sturba.**Luc.*

*Luc.* Che fauellar è questo? *Eri.* Egli u  
turba.

Troppo timido Eurillo  
Ti sgomenti per poco: a' primi affalti  
Femina mai non cede, e benche vinta  
Si mostra pertinace (ce.  
Perche d'esser pregata ogn'hor li pia-

*Luc.* Che sentimento indegno!

*Eri.* A fè, ch'egli arde omai d'ira, e di  
sdegno.

### SCENA SECONDA.

*Ericlea, Polinio, Luceio.*

*Eri.* **M**A veggio, che sen viene  
Il mentito Luceio.

*Pol.* E quando, o bella,  
Fiamma di questo core,  
Vorrai, ch'à te mi stringa  
Dolce Imeneo, come mi stringe  
Amore.

*Eri.* Sarà (ne fia ch'io menta)  
Giuro al Nume volante, (te.)  
Il mio sposo Luceo. (e tū' il mio Amā-

*Luc.* (Ah impudica!) *Pol.* Mi sento  
Riempir di dolcezza.

*Luc.* Io di tormento.

*Eri.* Sarà fino ch'io spiri,  
L'aure del Ciel serene,  
Luceio la mia gioia: (e tū' il mio be-  
ne.)

*Luc.*

*Luc.* E quando mai trouossi vn cor più  
infido!

*Pol.* Tutto spiro contenti.

*Luc.* Tutto auampo di sdegno.

*Eri.* Et io ne rido.

*Luc.* Parto. *Eri.* Luceio ascolta.

Corrispondi al mi' Amor con forme  
vere,

Non con false chimere,

Perche girando il Fato,

Chi cerca d'ingannar resta ingānato.

### SCENA TERZA.

*Luceio, Ceffea.*

*Luc.* **V** Anne Ericlea lasciaua. *Ceff.* Ec-  
co il mio Vago.

*Luc.* Allontanati, fuggi. *Ceff.* E perche  
mai?

*Luc.* Ti si neghino i rai  
De la luce vitale.

*Ceff.* E che fec'io di male?

*Luc.* Pur ti stillò sù'l volto il Ciel d'A-  
more

L'idee più belle. *Ceff.* E' vero.

*Luc.* E nel cor non sincero

Ti vomitar le furie

Il veleno più rio.

*Ceff.* Misera, che fec'io?

*Luc.* Più non voglio mirarti  
Detestabile mostro.

D

*Ceff.*

*Ceff.* A tuoi piedi mi prostro.

*Luc.* Di cui non hebbe peggio.

*Ceff.* E perdono ti chieggio

*Luc.* O l'Ircania, ò la Libia.

*Ceff.* Se t'offesi giamai.

*Luc.* E maledico il di, che ti mirai.

*Ceff.* A tuo dispetto, Amor,  
Ancora vn'amator  
Mi trouerò,  
Nè celibe viurò  
Così ad ogn'hora;  
Vorrei morir, se nò sperassi ancora.  
Digiuna de' piacer  
De l'amoroso arcier  
Io peno, ahimè,  
Ma la speranza v'è,  
Che mi ristora,  
Vorrei morir, se nò sperassi ancora.

### SCENA QUARTA.

*Scipione, Ericlea.*

(O Amor. *Eri.* Soaue. *Scip.* Fie-  
ro.

( I tuoi dardi pungenti  
Son ministri. *Eri.* Di gioie.

A 2 ( *Scip.* Di tormenti.

( Il tu' impero.

( *Eri.* E' dolce. *Scip.* E fevero.

( O Amor. *Eri.* Soaue. *Scip.* Fie-  
ro.

Ado-

Adorata Ericlea, la tua bellezza

Pur m'abbatte, e m'atterra.

Hor che vorrai? ch'io tragga

Hore lunghe dolenti? ò di giocondi?

Parla: tù non rispondi?

Forse godrai superba,

Ch'ogn'istante di vita (di?

D'humide stille il cor doglioso inò.

Parla: tù non rispondi?

*Eri.* Signor, ch'vna tua serua, vna tua  
vinta,

E destinata altrui, tanto il pensiero

Ardita inalzi? *Scip.* Basta, (& è pur  
vero?

E pur cadesti, ò core.)

Parti, che troppo abbaglia il tuo  
splendore.

*Eri.* Mi concedi à Luceio? *Scip.* (Ahi che  
richiesta!

Ahi che pena! Non posso

Parlarti più senza morir) quì torna

Trà breu'hora; e perche ciò, ch'io  
risoluo

Ti si scopra, e dimostri,

Teco per me fauellaran gl'inchiostri.

*Eri.* Ahi quanto mi spauenta

Fortuna ogn'hor de l'altrui ben ra-  
pace,

Più del vento leggiera, e più fugace.

D 2

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Massanissa, Scipione.*

**D** Vce sublime. *Scip.* E senza Sofonisba

Dinanzi ancor mi vieni? *Mass.* Onde poss'io

Trarne contezza mai?

*Scip.* Pensaci, e lo saprai.

*Mass.* Con le notizie mie già non v'arriuo.

*Scip.* Vn'infido, vn lasciuo,

Cui fiamma indegna Amor nel petto infonde,

Empio à me la nasconde.

*Mass.* (Che ascolto.) Sai chi fia? *Scip.* Tù fingi ancora?

Prendi, leggi, arrossisci,

Pentiti, affretta d'emendar l'errore,

O il fio mi pagherai di traditore.

*Mass.* O mè infelice! Oh Dei! come? Siface

Accusa le mie colpe? O d'aspro Fato

Acerbissime tempore,

Chi è in odio del Destin misero è sempre.

Dure noie, che rendete

Il mio cor sì miserabile,

Che del Mondo il corso è labile

Insegnar forsi volete?

Ben

Ben lo sò,

Ben l'imparai,

E prouai,

Che il contento hà lieui tempore,

E chi fiero hà il destin, misero è sempre.

Occhi miei, che distillate

Per dolor onde amarissime,

Che son l'hore fugacissime

Del gioir, forsi mostrate?

Ben lo sò,

Ben l'imparai,

E prouai,

Che la sorte hà il piè fugace,

E chi fiero hà il destin, mai non hà pace.

## SCENA SESTA.

*Sofonisba, Massanissa.*

**M** Assanissa tù piangi? e quelle luci,  
Che di mirar asciutte

I torrenti di sangue hebber per vato,

Hor si bagnan di pianto?

Hà la tua sorte alcù rimedio. *Mass.* Sì.

*Sof.* Qual'è?

*Mass.* La morte.

*Sof.* Rimedio da imprudenti, e disperati.

Mà dimmi, qual rigor d'Astri adirati

Contro di tè s'è mosso?

D 3

*Mass.*



*Mass.* Mi costringe il Destino. Oh Dio non posso.

*Sof.* Che temi forse, mie  
Son le sventure, che m'ascondi, e  
penfi,

Ch'à tacerle si cangi  
La forte rea? Tù piangi?

*Mass.* Odi, e conosci da qual duolo  
acerbo

Son trafitto, e percosso;  
Mi costringe il Destino. Oh Dio non  
posso.

Qui frà poco ritorna, in breui note  
Il tutto leggerai.

Chi s'opponne al Destin, nō vince mai.

### SCENA SETTIMA.

*Lesbo, Ceffea.*

**A** Ltri scherzi co'l Bambino  
Cieco, nudo, alato Arcier.  
Altri tenti'l suo Destino  
Seguitand'il Dio Guerrier.  
Io di Bacco son seguace  
Nel licor di Lio stà la mia pace.  
V'è chi brama gemme, & ori,  
Pompe, gradi, e dignità;  
Poi mendico frà i tesori  
Non hà mai felicità:  
Io son ricco all'hor, che beuo  
Dal licor di Lio gloria riceuo.

*Ceff.*

*Ceff.* Ecco Lesbo da vero. *Les.* Ecco  
Ceffea.

*Ceff.* Hor ch'Eurillo mi scaccia  
Vuò lusingar costui. *Les.* Voglio  
schernirla.

Oue vai sì tremante?

*Ceff.* Apri ben le palpebre;  
Non tremo per l'età, ma per la febre.

*Les.* Chi ti parla d'età? *Ceff.* Sò, che tù  
sempre

Mi chiami vecchia, & hai questo di-  
letto

Di burlarmi così. *Les.* Lo fò per  
scherzo.

*Ceff.* E' ver, ma non mi piace.

*Les.* Hor via facciasi pace: E perch' A-  
more

Tante faette à questo cor nō scocchi,  
Ceffea fammi vn piacer, cauati gli  
occhi.

*Ceff.* Gli occhi; e perche? *Les.* Perche  
sono sì belli,

Che seruono di strali al nudo arciero.

*Ceff.* A fè tù dici'l vero.

*Les.* Ahimè! ahimè! *Ceff.* Che hai?

*Les.* Vn lampo m'abbagliò de' tuoi bei  
rai.

Addio non stò più teco,

Che se ti miro assai diuento cieco.

*Ceff.* Così mi beffi? così tristo sei?

*Les.* Quante vecchie han l'humor, co-  
m'hà costei.

D 4

*Ceff.*

80            A T T O  
Ceff. Giouinette se sapeste  
Quanti danni  
Fanno gli anni  
Di goder non lasciareste,  
Che quand'il volto è crespo, e'l crin  
s'imbianca  
In vano si sospira il ben, che manca.  
Fin che fiam sù'l verde fiore  
Di bellezza  
Ogn'vn prezza,  
Ogn'vn cerca il nostro amore,  
Ma quando giunge poi l'età canuta  
Lo disprezza, lo scherne, e lo rifiuta.

SCENA OTTAVA.

*Scipione, poi Massanissa.*

*Scipione ponendo un Foglio sopra un  
Tauolino dice.*

**R**esta foglio tiranno,  
Che rifiut' il mio Bene.  
Soffri soffri mio cor sì dure pene.

*Parte.*

*Mass.* Lasciate qui; partite:  
In sì misera sorte,  
Che mi resta di ben, se non la morte.

*Parte.*

SCENA NONA.

*Ericlea, poi Luccio.*

**N**on sperì godere,  
Chi lascia cadere  
Ne' lacci d'Amor  
L'inauertito cor.  
Che dunque si può far?  
O soffrire, ò non amar.  
Vn' hora di gioie  
Distinte da noie  
Non lascia goder  
Il faretrato arcier.  
Che dunque si può far?  
O soffrire, ò non amar.  
Ma quai rimiro, o Cieli,  
Apparati funesti?  
Vase, catene, e foglio. Ah forse questi  
Son di Scipion gl'inchioftri?

*Legge.*

O con queste catene in aspra sorte  
Stringiti prigioniera,  
O con questo velen beui la morte.  
Misera! oh Dio, che sento?  
Così dunque i tuoi doni, empio La-  
tino,  
Crudelmente ritogli?  
E de la cieca inessorabil Diua

D 5

Imi.

Imitando i vestigj,  
 Ahetti gl'infelici, e poi gli affliggi?  
 Quest'è la libertà, questo lo sposo  
 A cui mi riserbasti? Ah che quei strani  
 Tumulti insidiosi  
 D'affetto inuolontario  
 In alma renitente  
 Erano di Tiran, non di prudente.  
 Ma, che risoluo sfortunata! o là.

*Viene Luceio.*

*Luc.* Eccomi a' cenni tuoi.  
*Eri.* Prendi tù le catene, e tù'l veleno.  
*Luc.* (Velen? catene? come?)  
*Eri.* Io prendo questo foglio,  
 E per saper del suo rigor almeno  
 L'improuisa cagione,  
 Inuiamci à Scipione.  
*Luc.* Io porterò, Signora,  
 E catene, e velen. *Eri.* Nò, che non  
 deue  
 Oprar da seruo, chi da me s'adora.  
 (Così l'ira lo crucia, e lo diuora.)  
*Luc.* Faccian, faccian le Stelle,  
 Che quel velen, quei ferri  
 Ti sciolgan tormentata  
 Dal soggiorno de' viui, alma rubella,  
 Indegna d'animar spoglia sì bella.  
 Cieco amor tù non farai,  
 Ch'il mio cor s'accenda mai  
 A l'ardor di fiamma impura,

Di

C'habbia lucido il volto, è l'alma  
 oscura.  
 Non pensar, o Dio bendato,  
 Di vedermi incatenato  
 Da bellezza lusinghiera,  
 C'habbia candido il seno, e l'alma  
 nera.

SCENA DECIMA.

*Sofonisba.*

**F**ortuna  
 Importuna  
 Molesta,  
 Che resta più per tè,  
 Se Stelle  
 Rubelle  
 Ogni bene han tolto à mè;  
 Che resta più per tè.  
 Ecco vn foglio: sarà quel, che poch'anzi  
 Massaniffa accennò: temo, ch'ei sia  
 Infauto messaggier di sorte ria.

*Legge.*

Leggi ciò, che confuso infrà i sospiri  
 Dirti'l labro non osa.  
 Ti rinuntio à Luceio, à lui ti sposa.  
 Ti rinuntio à Luceio? à lui ti sposa?  
 Rilego, e non intendo,  
 Luceio non conosco,

D 6

Spon.

Sponsali non attendo. O Massaniffa  
Impazzito delira; ò mi nasconde  
Di sventura maggiore  
Le radici più amare, e più profonde.

## SCENA VNDECIMA.

*Lesbo, Scipione, Ericlea, Paggi.*

**S** Ignor, brama Ericlea  
Di bacciarui le piante.

*Scip.* Ericlea lasso! ahimè, che vorrà  
mai?

Hora, che mi priuai  
Del Sol di sua bellezza,  
Come potrò mirarla? Ah mi credei  
Sicuro da' naufragi, e incontro vn  
scoglio.

Và digli, ch'io non voglio.  
Nò; ferma, aspetta. Ad ascoltar chi  
chiede

Il mostrar renitenza  
Ingiustitia farebbe, & inclemenza.  
Farò così: digli, che venga.

Mentre

Ella brama esser meco,  
Se sordo non conuien, mi troui cieco.

*Eri.* Sommo Duce! *Scip.* Che chiedi?

*Eri.* Lessi il tuo foglio. *Scip.* Bene. *Eri.* E  
risoluesti

Così? *Scip.* Come leggesti. *Eri.* E qual  
destino

Si

Sì nemico mi fù?

*Scip.* Deh parti, oh Dio, non tormentar-  
mi più.

*Eri.* Perche tanto spietato?

*Scip.* Così mi sforza il Fato.

*Eri.* Ne più sperar si può,

Ch'ei si rallenti? *Scip.* Nò.

*Eri.* Così crudel sei tù?

*Scip.* Deh parti, oh Dio, non tormentar-  
mi più.

*Eri.* Se dunque vn cor sì fiero

Tù racchiudi nel seno,

Io getto le catene, e m'aueleno.

*Scip.* Che velen? che catene? o là, che  
fai?

*Eri.* Vbbidisco à Scipione. *Scip.* E quan-  
do mai

Così t'imposi? *Eri.* A queste note il  
chiedi.

*Scip.* Che note? mostra. *Eri.* Vedi.

*Scip.* Cieli, che leggo? che rimiro? questi  
Sono di Massaniffa

Caratteri ben noti à gli occhi miei.

*Eri.* (Ei si turbò.) *Scip.* Che strauaganze,  
oh Dei.

Non è quest' il mio foglio. E teco  
forse

Equiuocò il Destino,

Perche dal suo voler vario lo scorse.

Viui libera, o Bella,

T'acheta, e spera. *Eri.* I cenni tuoi,  
Signore,

Noti

Noti almeno mi rendi .

*Scip.* Vanne , e dal Ciel miglior fortune  
attendi .

*Eri.* Parto Signor : addio .

Intanto del Destin gioco son'io .

*Scip.* Ma come perche mai  
Massanissa comanda ad Ericlea ,  
O catene, o veleno ?  
A tant'ardire è giunto  
Il superbo, il fellone ; Eccolo appun-  
to .

### SCENA XII.

*Scipione, Massanissa .*

**C**Hi ti diè, Massanissa ,  
Sopra Ericlea l'impero ?  
Sì, che di lei disponi ;  
Leggi di morte, ò seruitù gl'imponi ?

*Mass.* Io ? *Scip.* Tù : negherai ?

*Mass.* Ad Ericlea ? *Scip.* Sì, sì. *Mass.* Del  
Cielo i rai

Mi s'adombrino hor'hora

Se ciò ne men sognai .

*Scip.* Così tutto mi neghi, e mi nascōdi ?  
Mira, legi, e rispondi .

*Mass.* ( Mè infelice ! ) Signor questi ra-  
guagli

Non sò d'onde trahesti :

Ad Ericlea non scrissi. *Scip.* A chi scri-  
uesti ?

*Mass.*

*Mass.* A Sofonisba . *Scip.* A Sofonisba ?  
dunque

Cerchi sottrarla ancora

A' miei trionfi, in vece d'vbbidirmi

Vuoi le glorie rapirmi .

*Mass.* Anzi Signor . *Scip.* Non più perf-  
do, ascolta ;

O con queste catene

Sofonisba conduci à mè cattiuu .

O pur con empia sorte ,

Hoggi con quel velen beui la morte .

### SCENA XIII.

*Sofonisba, Massanissa, e poi Siface .*

*Sof.* **D**I quest'oscuro foglio , o Mas-  
sanissa ,

Suelami i sentimenti .

*Mass.* Tù giungi à incrudelir i miei tor-  
menti .

Infruttuosi, e vani

Sono contro le Stelle i miei con-  
trasti .

Queste non son mie note , e ciò ti  
basti .

*Sof.* M'uccide il tuo filentio : e questi  
enigmi

Mi son'aspre punture .

*Mass.* L'ep'logo son'io delle suenture .

*Sof.* Parla : oh Dio ! tù m'uccidi .

*Mass.* Mi costringe il Destino

Con

Con furie, sdegni, & ire  
 Consignarti à Scipione, ò pur mo-  
 rire.

*Sof.* Perche mi serba il Fato.

*Mass.* In sì fiero dolore.

*Sof.* A tanti guai.

*Mass.* Massanissa, che pensi, e che farai?  
 Destino più sdegnato.

*Sof.* In sì misere pene. *Mass.* Vdissi mai.

*Sof.* Sofonisba, che pensi? e che farai?

*Mass.* Non fia mai ver, che teco  
 Io menta Sofonisba. Odi, nel Porto  
 Giaccion de' Peni abbandonate, e  
 vuote

Le già nemiche prore;

Vanne, e colà t'ascondi. *Sif.* O tra-  
 ditore!

*Mass.* Io poi, che l'ombre hauran co-  
 perto il Cielo

Teco farò. *Sif.* Preuenirò il tuo ar-  
 riuo.

*Sof.* Opportuno consiglio:

Vado senza dimora.

*Mass.* Affretta il passo.

S'è tant'amor non cede, hà il cor di  
 falso.

*Sif.* Seguirò Sofonisba,  
 E disuelando gli artificij miei

Fuggirò seco. Oh quanto,  
 Massanissa, tù deui à gli alti Dei.

E' pur cara la speranza.

Quella fà, ch'il mal s'oblia,

E del

E del ben, che si desia  
 Raddolcisce la tardanza.

E' pur cara la speranza.

E' sì dolce di sembianza,  
 Che le pene lusingando  
 I martiri vā cangiando  
 Lentamente di sostanza.  
 E' pur cara la speranza.

### S C E N A X I V.

Porto di Mare.

*Sofonisba in vn Schifo.*

**I**Nfelice Regina, à che m'hà scorto  
 Dispietata fortuna!  
 Mi scherme, & importuna  
 Hora, che naufragai, mi guida in  
 Porto.

O di barbaro Ciel rigor'estremo  
 Ridur la sorte mia  
 A sventura sì ria,  
 D'hauer Trono vno Schifo, e Scer-  
 tro vn Remo.

~~o o o o~~

SCE-

## S C E N A X V.

*Siface, poi Scipione, Massanissa,  
Catone.*

**C** He miro! omai lontana  
Sofonisba è dal lito? io già non  
venni

Sì lento à quest'arene:  
Ma veloc'è il Destin ne le mie pene?  
Ne quì d'intorno, ah! lasso!  
Veggio alcun lieue pino,  
Ch'è lei mi porti; o Stelle, à chi d'un  
Regno  
Fù Signor poch'innanti, hor manca  
vn legno?  
O vicende del Mondo!  
Ahimè giunge Scipione, io quì m'a-  
scondo.

*Cat.* Come rapide hà l'ali  
La Dea loquace: à pena uscito è il  
grido  
Di far'arder le Navi,  
Che di plebe veloce è pieno il lido.

*Scip.* Catone quegli abeti,  
Come resta prefisso  
Ne la seguita pace,  
Fà, che distrugga hor hor fiamma vor-  
race. *Parte.*

*Mass.* Che sento, ahimè! *Sif.* Ch'ascolti  
mai Siface!

*Mass.*

*Mass.* E soffrirò, che Sofonisba pera!  
*Sif.* La mia speme arderà fiamma se-  
uera!

*Cat.* Ardete,  
Struggete,  
De' Nemici trionfati  
I legni debellati, e non rimanga  
Alcun Pino, alcun' Abete.

*Cho. di Pop.* Ardete, struggete.

*Mass.* O Ciel seверо! *Sif.* Oh Dei sì cru-  
di sete?

*Mass.* Che fò lasso! *Sif.* Che tardo?

*Mass.* Aita non li porgo? *Sif.* Anch'io  
non m'ardo?

*Mass.* Sofonisba m'attendi.

*Sif.* Non pauento de l'acque, ò de gl'in-  
cendij.

## S C E N A X V I.

*Ceffea.*

**V**ezofette  
Non intendete Amor;  
Il biondo crin non vale,  
E due stelle lasciutte  
Non san rapir'il cor:  
Di saggia etade vn strale  
Nel donar le gioie elette  
Fà sentir piaga vitale,  
E non dolor.

Vezofette  
Non intendete Amor.  
Non

Non si gode  
 Di giouenil balen ;  
 Vn mar di latte è altero ,  
 E i naufragi della frode  
 Sommergono ogni ben ;  
 Ma vn vecchio condottiero ,  
 Se d'vn cor guida le prode  
 Tocca il porto del piacere  
 In bel seren .

Non si gode  
 Di giouenil balen .

## S C E N A X V I I .

*Dorindo , Ceffea , Lesbo .*

*Dor.* **E** Cco la bella . *Ceff.* Ecco colui,  
 che muore .

*Dor.* Sù vanne à lei . *Ceff.* Vieni su'l la-  
 bro amore .

*Les.* Dorindo, o l'è pur brutta !

*Dor.* Questo è quel generoso ,  
 Che dal tuo nobil volto  
 Beuè foco amoroso .

*Ceff.* Volontieri l'ascolto .

*Dor.* Dice, che ad vn tuo sguardo  
 Sentì ferirsi di piaceuol dardo .

*Les.* Ben, bene, hai la Collana ?

*Dor.* Sì, sì, non dubitare ,  
 Sù; vè, come ti aspetta .

*Ceff.* Che faccia lasciuetta .

*Les.* Sig. io, voi, e lui ,

Non

Non sò se la sapete ,  
 Egli hà detto, ch'io sono ,  
 Dorindo è vn, io l'altro ,  
 Voi, Lesbo mai non fui ;  
 Il Sol del Microcosmo ,  
 La Luna, e il Caualiere ,  
 Dico la furberia, per dir' il vero .

*Dor.* Non discoprir l'inganno .

*Ceff.* Dorindo, questo Amante  
 Hà certa ciera brusca .

*Dor.* Il grande Amor gli offusca  
 Dell'intelletto i rai .

*Ceff.* ( Mira s'è cotto ) il compatisco as-  
 sai .

*Dor.* Tartaglia se ne viene ,  
 Il tutto è ben disposto .

## S C E N A X V I I I .

*Tartaglia , Lesbo , Dorindo , Ceffea .*

*Tart.* **E** Cco il tempo opportuno ,  
 Mi ritiro nascosto ;

Perche non hò vn bastone .

*Les.* Dorindo addio . *Dor.* Che hai ?

*Les.* Hò sentito parlare

Non sò che di bastone ;

Questo non và nel gioco ,

Nò, nò, mi vò spogliare .

*Ceff.* Per grande amor ei non ritroua  
 loco .

*Dor.* Eh via, è vn'illusione ,

Vien



Vien quà, stammi ad vdir;  
Ciò, che ascolti da me, tù deui dire.  
Se d'vn nobile Amante.

*Lef.* Se d'vn nobile Amante.

*Dor.* Non dispreszi l'ardore.

*Lef.* Non dispreszi l'ardore.

*Dor.* (Portati ben.)

*Lef.* Portati ben.

*Dor.* (Non vò questo in discorso.)

*Lef.* Non vò questo in discorso.

*Dor.* (Ah, ah, che bestia.)

*Lef.* Ah, ah, che bestia.

*Dor.* Sarà gloria il morir à te dauante.

*Lef.* Sarà gloria il morir à te dauante.

*Ceff.* Nò, nò, voglio, che viua,  
Egli sarà il mio amor, Io la sua diua.

*Tart.* O che femina ingrata.

*Lef.* O che femina ingrata.

*Dor.* (O che sij maledetto.)

*Lef.* O che sij maledetto.

*Tart.* Hà vna fi fi figura appunto dispie-  
tata.

*Lef.* Non stropiar la parola.

Hà vna figura appunto dispietata.

*Tart.* Hor, hor la vò chia chia chiarire.

*Lef.* (Che diauol hai in gola.)

Hor, hor la vò chia chia chiarire.

*Ceff.* Quante lingue hà costui?

*Dor.* Che te ne par Ceffea?

*Ceff.* E' degno del mio core.

*Tart.* O che femina rea.

*Lef.* Lascia vn pò dire à me,

Tù

Tù non sai di latino.

*Dor.* Stiamo ad vdir quest'Orator d'Ar-  
pino.

*Lef.* Donna. *Dor.* (Il principio è buo-  
no.)

*Lef.* Il torbido cristallo

Dell'arrostita neue,

M'hà posto del tuo amor sopra il Ca-  
uallo.

*Ceff.* Sempre meglio ragiona.

*Tart.* O che brutta bu bu buffona.

*Lef.* Hor vorrei, che facessi,

Al toccar del mio sprone,

Quattro corbette, e il salto del mon-  
tone.

*Dor.* Che metafora arguta.

*Ceff.* Signor' il vostro dir sì mi confor-  
ta,

Che da faetta acuta,

Per voi mi sento dolcemente morta.

*Ceff.* A 2 Tù sei mio Cauagliere.

*Lef.* A 2 Tù sei la Dama mia.

*Tart.* A 2 Crepo di Gelosia.

*Dor.* A 2 Io nuoto nel piacere.

*Lef.* Che premio dunque haurò?

*Ceff.* Quel ch'ogni gioia vguaglia.

*Dor.* Fuori, fuori Tartaglia.

*Tart.* Ah cruda ingannatrice,

Così la fè schernisci?

*Ceff.* Meschina me, la voce.

*Lef.* Dorindo, doue sei,

Non hauer già paura,

*Ceff.*

*Ceff.* La voce hà di Tartaglia il noto suono.

*Tart.* Sì, che Tartaglia sono.

*Dor.* E Lesbo è il Cauagliere.

*Tart.* Voglio, che questa spada  
Vendichi i torti miei.

*Les.* Non m'impedir la strada.

*Dor.* Mena, mena le man.

*Tart.* O la vita, ò la Dama vò, che  
cedi.

*Les.* Lascia menarmi i piedi.

*Ceff.* O mia bellezza altera  
Sarai cagion vn dì, che il Mondo  
pera.

*Les.* Questo è vn ferro restio,  
Tira tù, tiro anch'io.

*Tart.* Sei vn testa di ca ca can, ch'abbai-  
a in vano.

*Dor.* Non ti partir di quì.

*Tart.* Non fuggir da Villano.

*Les.* Meglio è il dir quì fuggi, che quì  
mori?

*Ceff.* A 2 Ah Dorindo infedele.

*Tart.*

*Ceff.* Solo del mio Tartaglia.

*Tart.* Sol della mia Ceffea

*Ceff.* A 2 Stimo l'affetto, e non gli son

*Tart.* crudele;

Ah Dorindo infedele.

*Ceff.* Perdonami, mio core,  
Dorindo m'ingannò.

*Tart.* Ti perdono ogni errore.

*Ceff.*

*Ceff.* A 2 O felice quel bel, che m'in-  
*Tart.* fiammò.

*Ceff.* Amerai.

*Tart.* Amerò.

Tradirai.

*Ceff.* Nò, nò, nò.

*Tart.* A 2 Il mio cor per te sol geme.

*Ceff.* A 2 Venere, e Adon vanno à go-  
derfi insieme.

## S C E N A X I X.

Cortil Regio.

*Eriolea, poi Luceio, Polinio.*

**S**Telle indeterminate, incerto Fato,  
Che sarà mai di mè,  
Se d'essermi benigno, ò dispierato  
Risoluto il Destino ancor non è,  
Che sarà mai di mè?

E qual felicità dubbia Fortuna,  
Sperar poss'io da te?

Se pietosa ad vn tempo, & impor-  
tuna

Il crin mi mostri, e mi riuolgi il piè,  
Che sarà mai di mè?

*Pol.* Ecco il mio dolce ardore.

*Luc.* Ecco l'infida. *Eri.* E quì l'ingan-  
natore.

E

Vuò

Vuò tormentarlo; è tempo, o Prence,  
 omai,  
 Che d'Imeneo per noi splendan le  
 faci,  
 E ch'io m'annodi, e stringa  
 Con la destra à Luceio ( à tè co i  
 baci. )  
*Pol.* O sorte amica. *Luc.* O perfida im-  
 pudica.  
*Eri.* Per viuer lieta à pieno  
 Bramo sol, che m'accolga  
 Nel cor Luceio; e tù, mio ben, nel  
 seno.  
*Pol.* O fortuna beata! *Luc.* O scele-  
 rata!  
*Eri.* Ma che più tardo? di Luceio omai  
 Effer Sposa desio.  
 (Ma farai sempre tù l'Idolo mio.)  
*Luc.* Più tacer non poss'io; Luceio ab-  
 borre  
 Alma contaminata  
 Da vili affetti. Hor ti sia noto, o  
 Prence,  
 Ch' inuaghita di mè, baci, & am-  
 plessi  
 Mi promette furtiua  
 Quest'impura lasciua: e à vn tempo  
 stesso  
 Soggetta à la viltà del nume ignudo  
 Cerca tè per consorte, e me per Dru-  
 do.

*Pol.*

*Pol.* Che sento. *Eri.* (O bene à fè) così  
 fauelli?  
*Luc.* Sì: forse negherai  
 I vezzi ch'esprimesti, e ch'io sde-  
 gnai?  
 Così dunque con sensi abominosi  
 Concerti gli adulteri, e poi ti sposi?  
*Eri.* Tù deliri. *Luc.* Deliro? A chi de-  
 stini  
 Le tue nozze? *Eri.* A Luceio. *Luc.* E i  
 baci? *Eri.* A tè.  
*Luc.* E son deliri i miei?  
*Eri.* Se questo foglio mentitor non è.  
*Luc.* (Che leggo? le mie frodi  
 Il Genitor suellò.) M'auueggio, o  
 Bella,  
 Che variando il Fato,  
 Chi cerca d'ingannar, resta ingan-  
 nato.

## S C E N A X X.

*Scipione, Ericlea, Polinio, Luceio.*

**V** Eggio Ericlea; che risoluto Cielo  
 Mi sforza ad adorarti,  
 In van m'opposi, in van tentai fin'ho-  
 ra.  
 Porgi dunque la destra à chi t'adora.  
*Pol.* Mè sfortunato. *Eri.* A voli sì sub-  
 limi

E 2

Non

Non m'arrischio Signore.

*Scip.* Ti presterà le penne alato Amore.

*Eri.* Altrui son destinata. *Scip.* E à me soggetta.

Potrei stringerti al piè dure ritorte,  
E far non ti potrò d'amor ripieno,  
Dolce catena con le braccia al seno?

*Eri.* Già son Sposa. *Scip.* Che sposa? il mio dissenso

Rompe ogni nodo. *Eri.* L'Affricano Eroe

Violenze non vfa.

*Scip.* Ma non deue sofferrir, chi lo ricusa?

*Eri.* Deh se pur mi lasciasti

La libertà del piè, con nobil palma,  
Lasciami ancor la libertà de l'alma.

*Scip.* Son forse i miei sponsali

Di degrado al tuo merto? *Eri.* Anzi ineguali

A la bassezza mia. *Scip.* Perche imprudente

In pregiuditio tuo

Dunque altrui mi posponi?

*Eri.* Vuol prepotenza d'Astri

Fatalità d'amor, ch'altrui mi doni.

*Scip.* Sai, che de l'armi nostre

Preda tù fosti? *Eri.* Il sò. *Scip.* Sai tù ch'al vinto

Il vincitor dà legge? *Eri.* E' vero.

*Scip.* Adunque,

Come di te disponi? *Eri.* Il tuo consenso  
D'ot-

D'ottener'io supposti. *Scip.* E s'io nol presto?

*Eri.* Farò ricorso à i prieghi.

*Scip.* E s'io resisto? *Eri.* Accusarò il Destino

Di crudeltade. *Scip.* E mè? *Eri.* Di troppo amante.

*Scip.* S'io non cangio pensiero? *Eri.* In van dissentio.

*Scip.* Dūque sei vinta. *Eri.* Vinta. *Scip.* Et io contento.

Prendi à tua voglia.

## S C E N A XXI.

*Siface, Massanissa, Catone, Scipione,  
Eriaclea, Polinio, Luceio.*

*Sif.* I Nuano

Tenti la fuga, infido,

*Cat.* Ferma. *Scip.* O là tant'ardir. *Sif.* L'empio mi renda

Ragion di Sofonisba, ò ch'io l'ucido.

*Scip.* Chi sei? *Sif.* Io son Siface. *Mass.* O me infelice!

*Scip.* E come? *Sif.* Fù vn'inganno

Il cadauere esposto: lo sostenuto

Da l'aure accumulate in gonfio lino

Da la torre discesi. Hor tù lasciuo,

Perfido seduttur de l'altrui mogli,

Di dou'è Sofonisba,  
 Ch' à fuggir inducesti entro le Naui  
 Da' Peni abbandonate? all'hor, ch'  
 accese  
 Furo da fiamme vbbidenti; à nuoto  
 In su' aiuto ricorsi,  
 Ma in van, ch'ella nō v'era. *Mass.* An-  
 ch'io v'accorsi,  
 La sottrassi al periglio; e quì d'intor-  
 no  
 La lasciai poco dianzi. *Scip.* Ah sce-  
 lerato,  
 Così al duce Romano  
 Seuero punitor de gli atti indegni  
 La fede offerui, i prigionier conse-  
 gni?

## SCENA VLTIMA.

*Siface, Sofonisba, Scipione, Massanissa,  
 Catone, Polnio, Luccio, Ericlea,  
 Ceffea, Soldati, Popolo.*

*Sif.* Ella è quì; Sofonisba?

*Sof.* Ahi chi mi scopre.

*Sif.* Sposa? *Sof.* Che sento! *Sif.* Vieni.

*Scip.* Che miro! *Sof.* Mio Siface? *Sif.* Al-  
 lontanarti

Dal seruaggio Latino al Ciel non  
 piacque;

Vieni, china la fronte

Im-

Impouerita del real splendore,  
 E consenti al Destin del Vincitore.  
*Sof.* Mentre viuo ti trouo, amato Sposo,  
 Al vincitor Romano  
 Cedo la libertà, nulla resisto,  
 Che perdita non fò, ma dolce ac-  
 quisto.  
*Sif.* E perche tù senza di me non habbia  
 Fra l'insidie noiose  
 Di nemico amator à far soggiorno,  
 A le catene volontier' lo torno.  
*Cat.* Degni spirti d'Eroi!  
*Scip.* Nobil senso d'honore! *Sif.* A' pie-  
 di tuoi  
 Siface, e Sofonisba ecco prigionì,  
 Fortunato Latino,  
 Più, che de l'armi tue, del lor Destino.  
*Scip.* Peccarei di viltade,  
 S'acconsentissi ad aggrauar di ferri  
 Sì nobil'alme: veggio  
 Che vuol far proua il Fato  
 S'hò generoso il cor. Come mie spo-  
 glie  
 V'accetto, e vi dispono,  
 L'vno à l'altro vi dono. E sol con  
 legge  
 Di tributario à Roma  
 Vi rendo il vostro Regno;  
 Ch' i Guerrieri Latini  
 Combattono per gloria, e non per  
 sdegno.

*Sif.*

*Sif.* Signor del Regno mio fai doppio acquisto,

E'l dominio ne prendi  
Più d'all'hor, ch'il vincesti, hor che  
mel rendi.

*Scip.* Roma aspetta, ch'adorni  
Di Regi incatenati il mio trionfo;  
Ma vedrà il Campidoglio  
Trofeo di più virtute, e meno orgo-  
glio.

*Sof.* Mè vedrà prigioniera,  
Se per farmi cattina  
Con novità di cortesia ripiena  
Mi dai la libertà per mia catena.

*Scip.* E tù vanne infedel, e'n breue at-  
tendi

De le perfidie tue pena seuera.

*Mass.* Vengan per miei flagelli  
Le Ceraſte d'Aletto, e di Megera.

*Sif.* Al fin di Maſſaniſſa i vani ardori  
Mi preferuar la moglie, e fur le vie,  
Che m'han ſcorto felice, a' tuoi fa-  
uori;

Lascia, lascia, ch'ei viua,  
E dalla tua clemenza habbia il per-  
dono.

*Scip.* Se così tu gradisci, io te lo dono.  
E già, che questo di  
Fortunato si scopre à gl'Imenei,  
Prencipe, ad Ericlea porgi la destra.

*Luc.* Piano, piano:

Si-

Signor, io son Luceio, e à me Ger-  
mano,

Polinio è questi. *Eri.* E' vero.

*Luc.* Con tal'industria volli  
Scoprir quai fian de l'alma sua le  
tempre,  
Indi assentir à vn nodo,  
Ch'in vn punto si stringe, e dura sem-  
pre.

*Scip.* Dunque sia tua.

*Ceff.* Ceffea, Ceffea, che miri,  
Erano à fè ben spesi i miei sospiri.

*Scip.* Stringete omai le destre, e vegga il  
mondo,

Ch'è trofeo glorioso  
Vna Prouincia doma, vn Rè depresso,  
Ma vittoria maggior vincer se stesso.

Mortali sperate,  
Che sempre non dura  
Di Stelle ostinate  
Sdegnosa fierezza,  
Che il fin d'ogni tormento è l'alle-  
grezza.

*Cho.* Che il fin d'ogni tormento è l'al-  
legrezza.

*Il fine dell'Opera.*